

Objekttyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **69 (1927)**

Heft 5-6

PDF erstellt am: **27.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>



————— Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano —————

Atti sociali.

1. La Casa borghese in Svizzera.

La Società Svizzera degli Ingegneri-Architetti ha inviato il 24 gennaio la lettera seguente alla Società Demopedeutica:

«Nel programma della vasta pubblicazione che la Società Svizzera degli Ingegneri ed Architetti sta elaborando sulla «Casa borghese in Svizzera» figura, per una parte importante, il volume che riguarda il Cantone Ticino.

Il lavoro per la preparazione di questo volume è da tempo in corso.

Il patrimonio artistico del Cantone è ricchissimo, segnatamente per le opere che hanno una speciale caratteristica interessante la vecchia Casa borghese e per la ricchezza di dettagli di vero pregio artistico e decorativo.

Il volume riguardante il Canton Ticino avrà adunque un valore eccezionale.

L'elaborazione dell'opera, diretta dalla Commissione della Casa borghese in seno alla Società Svizzera degli Ingegneri ed Architetti, richiede sovvenzioni e contributi da parte di Cantoni, Comuni, Autorità e spesso anche da privati. Soltanto su questi appoggi è basata l'organizzazione e l'iniziativa dell'opera.

Per il resto, anzi per la parte maggiore,

il finanziamento è fatto dalla Società Svizzera degli Ingegneri ed Architetti e con la sovvenzione della Confederazione.

I Cantoni interessati alla pubblicazione concorrono in modo speciale al finanziamento accennato. Questo intervento è oggi particolarmente necessario inquantochè le prestazioni per la compilazione della Casa borghese nel Ticino sono andate ognora aumentando.

Il Cantone dei Grigioni ha dato a suo tempo un contributo complessivo di Fr. 30.000; Basilea-città è arrivato a Fr. 35.000.

Se noi dobbiamo fare un'opera degna del Cantone Ticino occorrerà un contributo di Fr. 15.000.

Abbiamo fatto passi per ottenere un sussidio straordinario da parte della Confederazione; esso ci fu assicurato in via officiosa, per cui basterà, per completare il fabbisogno, un contributo di Fr. 10.000 dal Cantone.

Ci rivolgiamo adunque alle S. S. L. L. con la preghiera di volerci accordare il più elevato sussidio possibile.

E' nostra intenzione di dare alla pubblicazione riguardante il Ticino il carattere di un fedele documento di arte ticinese e della sua cultura per cui le S. S. L. L. hanno un evidente interesse a sostenere la nostra iniziativa, che, non dubitiamo, incontrerà la sperata simpatia ed il conseguente appoggio finanziario.

Aggiungiamo che la Sezione Ticinese della Società degli Ingegneri ed Architetti

Svizzeri ha nel suo seno una sotto-commissione incaricata di vigilare all'andamento dei lavori ed alla testa della stessa fu nominato il signor Arch. Americo Marazzi in Lugano, il quale è a disposizione degli interessati per dare le informazioni che fossero desiderate su questa importante opera ».

La Demopedeutica ha votato il contributo di franchi cento, dolente di non poter versare un sussidio maggiore alla bellissima opera.

* * *

2. Ufficio Internazionale di Educazione (4, Rue Charles-Bonnet, Ginevra).

Abbiamo ricevuto la seguente circolare :

«L'Istituto Gian Giacomo Rousseau, Scuola delle Scienze dell'Educazione, ha aperto, con l'appoggio morale dell'Associazione svizzera per la Società delle Nazioni e di un Comitato d'iniziativa, un Ufficio Internazionale di Educazione. (Direttore: Pietro Bovet, professore alla Università di Ginevra. Direttori aggiunti: Elisabetta Rotten, dottore in filosofia e Adolfo Ferrière, fondatore, nel 1899, dell'Ufficio Internazionale delle Scuole Novelle).

Da qualche anno, numerose associazioni, preconizzavano la creazione di un Ufficio Internazionale di Educazione, la cui attività si svolgesse nello spirito della Società delle Nazioni. Per dare il desiderato rendimento, il B. I. E. deve godere di piena indipendenza e restare fuori delle correnti politiche, delle influenze di parte e delle questioni confessionali. E' d'altronde indispensabile che una documentazione scientifica e obbiettiva serva di base ai suoi lavori e li imponga all'attenzione di tutti.

L'Istituto G. G. Rousseau, fondato nel 1912, che possiede numerose relazioni internazionali, gode la fiducia dei centri pedagogici i più svariati e che, sin dalle sue origini, si è imposto il compito di essere un centro di ricerche e di informazioni, sembrava particolarmente indicato per organizzare il B. I. E.

L'Ufficio Internazionale di Educazione ha

lo scopo di sviluppare le relazioni internazionali nel dominio pedagogico, stabilendo un legame tra gli educatori di tutti i paesi, e di contribuire pure al progresso generale dell'educazione. Per raggiungere tali finalità il B. I. E. si terrà in relazione col Segretariato della S. d. N., coll'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, coll'Ufficio Internazionale del Lavoro, coi Ministeri dell'Istruzione Pubblica, le Associazioni nazionali e internazionali che si interessano dell'educazione.

L'attività del B. I. E. sarà di tre ordini:

1° *Informazioni.* — Il B. I. E. dovrà concentrare la documentazione relativa all'educazione pubblica e privata, specialmente dell'infanzia e dell'adolescenza; alla psicologia pedagogica, allo orientamento professionale. I suoi mezzi d'informazione saranno le notizie e i documenti dati da altri centri educativi, le pubblicazioni fornite dalla stampa, la corrispondenza personale, le interviste di persone competenti, le inchieste particolari fatte dai suoi agenti.

2° *Ricerche scientifiche.* — Prendendo esso stesso la iniziativa di ricerche sperimentali o statistiche, il B. I. E. si propone di contribuire alla soluzione dei problemi concernenti la psicologia del fanciullo, la pedagogia, i metodi di esami (per esempio nell'orientamento professionale), ecc. Allorchè fatti scientificamente controllati avranno dimostrato i pregi e gli inconvenienti d'un metodo educativo, esso potrà portare tali risultati a conoscenza degli educatori.

3° *Coordinazione.* — Il B. I. E. servirà naturalmente di centro di coordinazione tra le istituzioni o le società che si occupano delle stesse questioni o che svolgono attività similari. Esso agevolerà o organizzerà viaggi d'istruzione per istitutori o professori.

Il B. I. E. lavorerà con intendimenti strettamente scientifici. Esso non agirà direttamente sulla gioventù, si limiterà ad essere centro ed ispiratore per gli educatori di tutti i paesi, e ciò non per favorire una uniformità generale d'insegnamento, ma invece per aiutare il libero sviluppo di tutti i geni nazionali particolari. Nonostante il suo titolo, esso non vuol essere Ufficio se non nella stretta misura per un'azione coordinata; esso tiene a che la sua azione non

sia rigida, ma adattabile ai bisogni variabili del tempo e del luogo.

Il B. I. E. comincia modestamente; esso si svilupperà man mano che i mezzi glielo consentiranno. La realizzazione del vastissimo progetto che noi abbiamo esposto non sarà possibile se non col concorso attivo di tutti coloro a cui sta a cuore l'educazione.

Ai Ministeri della Pubblica Istruzione, alle Autorità scolastiche noi chiediamo di voler mettere a nostra disposizione la documentazione delle loro scuole (specialmente su ciò che riguarda le *riforme progettate o recentemente attuate*).

Alle Associazioni professionali di istituti o di professori, *a tutti i gruppi che si interessano dell'educazione*, noi domandiamo di entrare in relazione con noi, di informarci sulla loro attività, di aiutarci a trovare nel loro paese informatori e corrispondenti benevoli.

Ai redattori di riviste pedagogiche, agli autori ed editori di opere di pedagogia o di psicologia noi chiediamo il servizio gratuito delle loro pubblicazioni, per essere in grado di fornire informazioni su di esse.

A tutti, noi domandiamo di aiutarci a trovare i fondi indispensabili al nostro lavoro, procurandoci sussidi e doni.

Cosa potremo noi offrire in cambio? L'indicazione delle fonti delle informazioni e, quando sarà possibile, le risposte alle questioni che ci saranno proposte, le notizie bibliografiche, i risultati delle nostre inchieste, le pubblicazioni dell'Ufficio, tutto che saremo in grado di farle, la nostra iniziativa o il nostro aiuto per l'organizzazione di congressi. L'attività del B. I. E. dipenderà dall'eco che incontrerà il nostro appello, dall'appoggio e dai sussidi che gli saranno accordati.

Il mondo intero oggi è unanime nell'idea che solo una nuova mentalità, largamente umana, può ancora permettere la soluzione pacifica dei problemi angoscianti che si presentano da ogni parte, e che, per formare codesta mentalità, non vi è altra potenza che l'educazione. *Sono gli educatori di tutte le nazioni che sono chiamati a creare nella gioventù un'atmosfera di buona volontà, di fiducia e di fraternità, unica garanzia di forza e di durata per la S. a. N.*

Noi vi invitiamo ad aiutarli, apportando al B. I. E. il contributo di cui egli ha bisogno per l'opera sua di Pace e di Verità.

Inviare le adesioni alla signorina Maria Butts segretario generale, Ufficio Internazionale di Educazione, rue Charles-Bonnet, 4, Ginevra. Quota annua minima: fr. 5.— all'anno.

La Demopedeutica s'è iscritta come membro collettivo, e verserà fr. 10 all'anno.

* * *

3. Pro lapide a Elisabetta Naef.

Nell'«Educatore» del 15 ottobre abbiamo aperto una sottoscrizione pro Lapide a Elisabetta Naef, la fedelissima domestica di Enrico Pestalozzi, aderendo all'iniziativa e alla circolare del prof. Pietro Eusebetti di Torino.

Il 26 aprile spedimmo all'egregio dott. Zollinger di Zurigo, segretario del Comitato Pestalozziano, la somma pervenutaci: Lire 575, raccolte nel Regno e ricevute per mezzo dell'«Educazione Nazionale» e fr. 40 raccolti nel Cantone. (V. «Educatore» del 15 ottobre).

Il sig. Zollinger, che già aveva accolto con entusiasmo l'iniziativa; ci scrive che probabilmente la lapide sarà collocata al Neuhof.

D'ora in poi inviare le offerte direttamente al sig. dott. Zollinger, segretario del Dip. dell'Istruzione pubblica del Canton Zurigo.

La Demopedeutica contribuì con fr. 25.

* * *

4. I docenti ticinesi al Neuhof.

Nell'«Educatore» di marzo avemmo occasione di scrivere che un pellegrinaggio di docenti ticinesi al Neuhof, santuario del pestalozzismo, sarebbe, più che raccomandabile, doveroso, inquantochè lo spirito del grande discendente della ticinese Maddalena Muralti, profeta dell'Educazione nuova e dell'Umanità, dovrà mai sempre aleggia-

re anche sulle scuole del nostro paese. Un pellegrinaggio al Neuhof sarebbe degno complemento della fervida commemorazione fatta, il 17 febbraio, in tutte le scuole del Ticino.

La nostra proposta ha trovato subito un fervido fautore nel sempre giovane ed entusiasta prof. Giuseppe Mariani. La visita avrà luogo alla fine di agosto, col seguente itinerario:

I. giorno (Lunedì, 29 agosto): Bellinzona-Lucerna (pranzo in treno al sacco, Visita al Giardino dei Ghiacciai - Portici maniche rosse). Cena e alloggio al Waldstettenhof.

II. giorno: Lucerna-Zurigo (Visita alla città) - Brugg (Visita a Vindonissa - Museo, ecc.) Cena, alloggio, colazione.

III. giorno: Neuhof-Birr-Zurigo (Pranzo al Neuhof; cena, alloggio e colazione all'Hotel Ticino - pranzo al grande ristorante Karl der Grosse. Alla sera visita alla grande specola astronomica Urania).

IV. giorno: Visita al Politecnico e all'Università - Museo nazionale - Pranzo al Seidenhof.

Spesa totale, al massimo: fr. 70.

Crediamo che numerosi docenti si iscriveranno, approfittando di così bella occasione.

Inviare subito le adesioni direttamente all'egregio prof. Gius. Mariani, Muralto.

* * *

5. Doni all'Archivio della Demopedeutica.

Dal docente Augusto Delmenico:

1. *Terzo libro di lettura* per la III cl. elem. di Vincenzo Troya; 2. *Il libretto dei nomi* (1849); 3. *Saggio di letture graduate* di G. Sandrini I. cl. (1866); 4. *Trattato elementare dei doveri dell'uomo* di Fr. Soave (1849); 5. *Saggio di letture graduate*, II. cl. di G. Sandrini (1873); 6. *Sandrino nelle scuole elementari* V. III. (1896); 7. *L'amica di casa* di A. Solichon (1859); 8. *Eserci-*

zi di lingua di A. Solichon Serie I. 9. Serie II. 10. Serie II per scuole uniche in più classi; 11. *Il Galantuomo* di C. Cantù (1880); 12. *Il giovinetto* di C. Cantù (1856). 13. *Tarra* (1880); 14. *Storia abbreviata della Conf. Svizzera* (1901); 15. *Giannetto* II. v. (1866); 16. *L'uomo, i suoi bisogni, i suoi doveri* estratti dal *Giannetto* (1873) (V. 15-16 legati in 1 vol.); 17. (V. 16 in 1 V. solo (1873); 18 *Idem*; 19. *L'uomo, i suoi bisogni, i suoi doveri e gli elementi di ortoepia italiana* (1862); 20. *Manuale di Storia Patria* di L. Regolatti II. ediz. (1905); 21. *Storia illustrata della Svizzera* di M. Pedrazzini (1884); 22. *Elementi di geografia moderna* di F. Ghibellini (1853); 23. *Geografia* di G. Pedrotta (1887); 24. *Civica*, C. Curti (1901); 25. *Storia Svizzera* del Can. Schneudy; 26. *Storia Ticinese e Svizzera e Geografia astronomica* di F. Gianini III. ed. (1901); 27. *Compendio di geografia dell'Italia* di C. F. Marmocchi; 28. *Calcoli mentali e scritti*: a) I. Serie; b) II. Serie; c) III. Serie a II. e III. Parte del maestro; 29. *Elementi di geometria* di G. Pedrotta (1877); 30. *Manuale elem. d'insegnamento naturale della lingua* di G. Curti (1910); 31. *Aritmetica*, Cipani v. I. - II. - III. e V.

All'egregio collega vivi ringraziamenti.

Saremo grati a coloro i quali ci spediranno per l'Archivio della Demopedeutica altri libri di testo anteriori al 1890. (V. «Educatore» del 30 novembre 1926.

... Io t'insegnerò senza libri e senza lavagna tante belle cose che ho imparato io e che hanno giovato tanto a me e agli altri e che forse gioveranno anche a te. L'arte di vivere e di pensare non si impara che in pochissima parte nelle scuole, e conviene apprenderla guardandosi intorno e studiando come gli altri pensano e vivono. Ogni scena della natura, ogni uomo che incontri per la via, può darci una lezione, purchè noi sappiamo far parlare natura ed uomini. Il meglio che troviamo nelle parole dei maestri e nelle pagine dei libri è tolto dal gran volume della natura, che poi è la madre di tutti e la maestra di tutti i maestri. P. Mantegazza (Testa).

Il Cuore e la Natura.

Brevissimo preambolo

Nessuna più acconcia epigrafe, nessun miglior commento pedagogico a questo carme stupendo che le parole del Prof. Fiero Giacosa riferite nel N. 3 dell'*Educatore della Svizzera italiana*: «E' l'insieme delle curiosità che gli aspetti e i mutamenti del mondo esterno destano, che spinge ad indagarli; uno scienziato è prima di tutto e sempre un artista, ed è un interesse estetico che lo ha messo sulla via che poi prosegue per la ricerca del vero».

Prima la commozion destata dalla visione e onde ricevono eccitamento così i sentimenti come la fantasia, la quale e i quali stimolano il desiderio, generano la curiosità di conoscere addentro ciò che si è ammirato e indi amato, arrivandosi per tal guisa al *concetto*, al *sapere scientifico*.

Grecamente, *metodo* è *strada*.

Ecco la strada additata dalla natura. Non capovolgiamo, dunque, il naturale procedimento.

* * *

La luce e le tenebre, la notte calma, silente, irradiata di mite lume, e la notte ch'è tutta un fragor di tempeste, parlano all'anima il linguaggio dell'infinito.

*Sfavillano di luce i firmamenti,
Che il sol tacito corre; ma nell'alte
Serenità di pure ombre ti veli,
O empireo lume: ove lo sguardo ha fine,
Non la mente, che va senza riposo.
L'infinità non sei, ma il cor ne sente
Mesto ricordo (1) in quell'ombre lontane.*

*Oh vaghe notti, quand'azzurro posa
L'etereo padiglion sui bruni cerchi
Della terra, pensosa nel silenzio!
Oh per l'eccelse oscurità tremore
Fulgido d'astri! E ne' mirandi spazi
Più del baleno sen fuggono i mondi.
Fra tante moli sbigottito vola
Il cor, non vinto (2); e interroga l'ampiezza.
Ov'è l'immensità? Tutto ha misura,
E cedono gli abissi all'alta idea
Che splende in te, pugno di polve (3). Il
[mare*

*Della materia, e le possanze ignote,
Agitanti le stelle quasi arena,
Muove aura eterna. Ermo deserto è forse
D'atomi questo? Come tempio corre
Tutto il giro dei mondi un'armonia.*

*Par s'affacci allo spirito impaurito
L'onnipotenza, e pur seco ci leva
Oltre natura in subiti ardimenti,
Se procellosa notte il mondo copre:
Guizzan solchi di fuoco in ogni parte
Del fiero nembo: avvampa e si rabbuia
La terra; finge, abbarbagliando, strane
Larve il rapido lume, e giù a rovescio
Pioggia rovina con ampio fragore.*

Tutti i fatti e gli aspetti della natura eccitano il sentimento dell'infinito.

*Quanti segreti ha il cor, quanti ha recessi
Natura! E' sempre a noi dolce il mistero,
Presentimento d'un gran ben, che ascoso,
L'anima ne sospira!... E a me, o sublimi
Rapide nubi, ne parlate, in mille
Sembianti effigiando aeree forme (4):
Fiotto d'acque remoto, la foresta
Che per urto invisibile si china
E furiando sorge (5), o di fiumane
Vasto impeto ne parla (6); e Lui nel mug-
[ghio*

*Sento nell'aquilon, che cupo muore
Con lamentosi sibili, o nel tuono
Che rotolando perdesi tra' monti (7).*

*Sempre l'indefinite ombre dell'anima
E del mondo balenan l'infinito (8):
Quiete di boschi, alpe ch'in ciel si perde,
Le vallate ov'annotta, o di pianure
Lontananza: indi par ci attiri occulta
Virtù, che sovrumani amor promette (9).*

Il mare e in burrasca e in calma.

*Sei terribile, o mare; e sì mi piaci;
Quando pugni col vento (10); s'erger negro
Il flutto, poi rovesciasi spumoso,
Vien d'onda in onda ai liti, e vi si frange.
Notte piomba sul pelago, e incessanti
Rimuggghiano le tenebre profonde (11);
Scroscia, avvampando, il fulmine, o fra
[torvo
Pallor l'acque crucciose metton lampi.*

*Sei terribile, o mare; e sì mi piace
La diva immensità delle tempeste (12).*

*Giacciono i venti, e a leni aure s'allegra
L'odorifero mar, che sta senz'onde;
Ma sotto il sole o la benigna luna
Trema con lungo solco di scintille (15):
Pur, benchè lieto, il mar piange alla riva (14).
Dal cielo in te la vastità ricevi,
E par cose ineffabili tu parli
Mormorando; chè ancor vola l'antico
Spirto sull'acque e tu lo senti, o mare.*

La primavera.

*Soffio vital spira da' poli, e desta
Le segrete virtù; la terra esulta
Del sole negli amori, e a lor consente
D'amorosa fragranza; in aria un tremito
Corre, di stelo in stelo e a fior dell'acque,
Chè pe' clivi e su' piani e per le sere
L'etere stilla nettari beati (15).
A me, vagante per gli aperti campi,
Tra luce altra beltà ne' bellezze
Della terra e del ciel, quasi occhio vivo
Che dall'intimo del cor tira la luce (16).*

L'estate.

*Come veggiam su fervidi bracieri
L'aria tremar, brilla su' poggi agosto,
E mentre cantan le cicale, invita
L'afoso mezzodì d'un fonte a' rezzi
O d'arguto canneto; l'erma balza
Ci giova, e d'orti la fiorita siepe,
Ove l'ape sussurra. Piove languida
Pace con l'ombra (17); eppur sorgon dal
Impeti arcani e un affanno soave.*

L'autunno.

*Odo su' colli di vendemmia i canti,
E festeggia il villan, premendo l'uve.
Poi cadono le foglie ad una ad una
Su' campi afflitti (18); lento piove il cielo
E l'ime valli asconde. Or si ne punge
Il pensier de' sepolti; estingue i corpi
L'ultimo dì: ma in cor spira una voce,
Ch'ove taccion le tombe, ivi più suona.*

L'inverno.

*Ne' brevi giorni che stridor di geli
Con l'alitò e col sen la poverella
Molce a' pargoli suoi, cade la neve
In fiocchi silenziosi o, desto, borea.*

*Fuga le nubi: dal purgato cielo
Argentei tetti e poggi e le montagne
Il sol discopre o la luna serena.
L'ampio candor qua e là di liquefatti:
Solchi s'annerà; e a noi terre innocenti
Finge quel nuovo aspetto ed aer più lieto.*

**Sintesi finale: tutto, in natura,
parla al cuore.**

*A chi t'innalzi, o cor, dimmi, cor mio,
Che brami tu, quand'il rosato giorno
Sorge da' foschi monti, e via propaga
Per ogni dove un tremolar di luce (19)?
A chi sospiri, o misterioso amante,
Sul cadere del dì, mentre le squille
Par si dicano fra lor, di cima in cima,
Da' poggi al piano e d'una in altra riva
Non umane parole (20)? Il giorno muore
Lasciandoti 'n desio; te desioso
L'aurora ritrova. Trascorre il giorno,
E d'ora in ora e d'uno in altro istante,
Non al presente mai, sempre tu miri
A te dinanzi, o abitator sublime
Del futuro. A doman pensando vai,
Se scende il sonno; e i tuoi pensieri estremi
Guardan verso il futuro in sulla morte.
Cittadino dei secoli (21), o uman core.*

La dolce e suggestiva parola della natura, che pur non appaga mai interamente, che ci fa sempre intravedere un bene arcano, il quale non si trova quaggiù, chiaramente ne avverte esserci dunque un bene superiore a tutti i beni della terra, non compiersi su questa il nostro destino, esser noi fatti per l'infinito.

*L'uom senza Dio fende la terra e grida:
Parlami contro Dio. Scruta i cieli,
E i venti e l'acque e gli animali: or state
Contra Dio testimoni. E le favelle
Antichissime invoca: e, su parlate
Contro al Verbo. E tu, o cor, vaso d'argilla,
Mostrati al guardo, e sta' qui contra Dio
Nel giudizio tu pure... Odi, natura,
Che ci rispondi tu?... Ne' penetrati
Dov'è pensiero e amor, sempre rispondo.
Testimon contro voi, prima parola
Di natura e del core ultima è Dio.*

*O ciel, sei bello quand'azzurro fulgi,
E se d'orror ti cinge la tempesta;*

Bello se ridi, o mare, oppur minacci;
 Sei bella, o terra, mentre april s'infiora,
 O l'estate biondeggi, e ti vendemmi
 L'anno cadente, o, imperversando i venti,
 Tu scintilli di neve alla montagna:
 L'ombre, la luce, l'ora mattutina
 E il vespero amoroso, ah! tutto muove
 Letizia mesta e arcano un desiderio;
 Della pace immortal tutto è un sospiro.

Augusto Conti.

* * *

Riflessioni... a volo d'uccello.

Tutta la sostanza del mirabile carne si raccoglie in due punti: a) l'uomo tende irresistibilmente, per propria natura, all'Infinito, dell'Infinito (o della massima perfezione — bene supremo di lui — pienamente attuata solo in Dio) è innato nell'animo umano il sentimento, ognor pronto a scattare al pari di molla compromessa o al pari della forza esplosiva nascosta nella polvere pirica: b) come dalla scintilla è provocata la manifestazione di essa forza esplosiva; come dalla potenza fecondatrice dei raggi solari è provocata la manifestazione della vita vegetale, dormente in grembo ai semi; come al tocco delle dita di abile suonatore vibrano le corde o dell'arpa o del pianoforte, sprigionandosene ondate di suoni melodiosi, così al tocco degli spettacoli di natura vibrano le corde misteriose dell'animo nostro, effondendosi nell'onda de' vari sentimenti, che mettono tutti capo a quello dell'Infinito, o d'un Bene oltre il quale nulla possa bramarsi.

2. Istrumento sonato dalla natura (locuzione da parer strana, mentre va straziata logicamente esattissima) è dunque l'anima nostra: sua prima, irrefrenabile manifestazione sono i *sentimenti* (forme svariate a loro volta, chi ben guardi, d'uno solo, ovvero quello dell'Infinito), dov'è il germe — o la causa motrice — dell'altra energia, che le tien dietro, del pensiero.

3. Le opere della creazione, prima *vedute e sentite* quali manifestazioni d'una suprema ed invisibile forza; poi a dettatura di tal sentimento *immaginate*; più tardi (calmata l'effervescenza, o vogliam dire la gagliardia esplosiva del sentimento medesi-

mo) *intellettualmente concepite, o guardate in se stesse*, vedute quali *sono, ricercandone i modi d'esistenza, le relazioni e le leggi*: ecco la via percorsa dallo spirito umano, ecco il *metodo* della sua educazione e della sua istruzione.

4. In somma: a) causa eccitatrice della manifestazione delle forze dell'anima, o provocatrice de' loro moti, il creato: b) questo prima *sentito ed ammirato*, a dettatura di sentimento *immaginato* (a dir breve *concepito secondo che appare*), più tardi — dalla crisalide vuoi del sentimento, vuoi dell'immagine uscendo la farfalla dell'*idea* — *pensato, guardato qual è in se stesso* (per quanto riesca possibile, chè la forza del sentimento diventerà *latente*, soverchiata dall'altra del pensiero, ma non si spegne) *in se stesso scrutato*.

Innanzitutto *sentimento e immaginazione*, od *osservazione sentimentale e immaginativa* (se le parole siano lecite), poi *osservazione indipendente, pensiero, scienza*. Del resto, che cosa aveva detto il Vico? « Gli uomini prima *sentono* senz'avvertire; « da poi *avvertiscono con animo perturbato e commosso*; finalmente *riflettono con mente pura*. Questa Dignità (22) è il « *Principio delle Sentenze poetiche*, che « sono formate con sensi di *passioni e d'affetti*; a differenza delle *Sentenze Filosofiche*, che si formano dalla *riflessione* con « *raziocinj*; onde *queste* più s'appressano « al *Vero* quanto più s'inizzano agli *Universali*, e quelle sono più certe, quanto « più s'appropriano a' *particolari* » (*Scienza Nuova*, dignità L) (III).

Dopo di che potrete dar tranquillamente al fuoco non pochi manuali di metodica.

5. Il carne v'insegna dunque e quale sia il primo libro da squadernare innanzi agli alunni e quale la prima maniera di farlo leggere. E appunto a motivo del non essere la pura espressione di *sensazioni brute*, bensì di *rappresentazioni del modo peculiare al bimbo, al fanciullo, al giovane* (e. potrebbe dirsi, a' popoli che si trovano ne' corrispondenti periodi della loro vita) di *sentire e di veder la natura*, il carne ci appare poetico davvero, meraviglioso per netto disegno, per chiarezza e risolutezza di linee, per fascino di colori, per evidenza rappresentativa, da poterla chiamar —

con frase dantesca — *un visibile parlare*, per tocchi quando pittorici e quando addirittura scultorii, per suoni che vanno all'anima, a cagion del provenire da essa.

I poeti, i veri poeti, sono i migliori maestri di Pedagogia (lo prverò anche più largamente e luminosamente un'altra volta), pur magari ignorando, nonchè l'esistenza, il nome di questa disciplina.

Ebbe piena ragione un valentuomo che si chiama Giuseppe Lombardo Radice, di scrivere: «La Pedagogia più profonda non si trova nei trattati di noi signori pedagogisti; cercatela dovunque ci sia schiettezza d'anima: in una leggenda di popolo, in una storia d'eroe o di santo, in un poema, in una autobiografia di pensatore o di uomo d'azione; ovvero nell'opera di uno scienziato, di un filosofo» (*I piccoli Fabre di Portomaggiore, I*).

A sapervi leggere, non è uno stupendo libro di Pedagogia la *Divina Commedia*? non son tali i *Promessi Sposi*? Gran guaio vuolsi reputar che, nelle scuole magistrali, i classici non siano studiati, ben addentro investigati sotto questo peculiare aspetto, come la peculiar natura degli istituti richiederebbe.

6. A' maestri che si lagnano di non aver a loro disposizione un... museo (accidenti a' paroloni!), rispondete (il che non implica non possa essere utile, specie in certi e si, l'averlo): E dove puoi trovare un museo più ampio del... creato, le cui scene (almeno quelle presentate dal proprio paese) sono a disposizione di chiunque sappia profittarne? E quale museo ti potrebbe mettere innanzi (chiasi in quale vetrina?) i successivi periodi della vegetazione di ciascuna pianta, i fatti degli animali *vivi, moventi, operanti*, i giochi della luce e dell'ombra, le mutabili apparenze della natura (secondo i climi, le stagioni, il giorno, la notte e i periodi dell'uno e dell'altra), i fenomeni della pioggia, della grandine, della rugiada, del baleno, del tuono, del bosco mentre il vento o tace o infuria, della polvere dal vento sollevata, degli alberi piegati, contorti, abbattuti, delle case scoperciate? In quale bacheca troverai custodite le fasi d'un'eclisse? quelle d'una burrasca? lo spettacolo d'un *mare d'olio*, come i pescatori lo chiamano, e l'altro d'un mare

che lotta col vento tremendo? lo spettacolo d'ua fiume dalle rive fiorite, dal placido corso, e quello d'un fiume ingrossato, che contro le rive si scaglia furioso, che le travolge, che allaga le campagne, spargendo dappertutto la desolazione e la morte?

E gli effetti che la contemplazione di simili cose e di simili spettacoli produce, i sentimenti che desta, le immagini che suscita, le tendenze che può così fecondare, gli indirizzi che può quindi imprimere alla vita, in che cassetta o scansia o rispotiglio di museo li andrai a scovare? Nè il tirar avanti magari una settimana tornerebbe punto difficile.

Ricòrdati poi (a concludere una buona volta) che un modesto, ma valoroso cultore della *Pedagogia del buon senso*, autor di libri oggi a torto dimenticati, propugnatore instancabile dell'osservare e dello sperimentare — in opera di educazione, — anzichè mettersi a calcar le nuvole (dico il povero Prof. Carlo Uttini, per molti anni direttore della scuola magistrale di Piacenza, precursore anche del Pasquali e delle sorelle Agazzi — la qual cosa non scema d'una dramma il merito loro — nei tentativi di riforma dell'asilo infantile) scrisse consistere il vero metodo, la vera educazione nel cercare che il bimbo, il fanciullo, il giovinetto «*viva co' suoi sensi, co' pensiero, col effetto e coll'opera in mezzo a' la realtà delle cose, in mezzo a' la famiglia e in mezzo ag'li a'tri suoi simili*» (*Giardino d'infanzia e scuola elementare*, pag. 15).

E poichè s'amo in tempo di centenario postalozziano, ricorda anche queste parole d'un egregio espositore del pensiero educativo ond' il grande zurighese andrà insigne nei secoli: «*Comme par rapport à son propre développement et à l'étude de ce qu'il est, de ce qu'il peut, de ce qu'il doit, ou de sa nature, de ses facultés et de ses devoirs, l'enfant est à lui même son moyen d'instruction; par rapport aux objets extérieurs, ce sont les objets mêmes, placés devant ses yeux, au lieu de leur représentation artificielle, qui deviennent les moyens de son instruction.*»

«*Par ce motif, on le fait exister, autant qu'il est possible, dans la nature elle même.*»

« me, qui devient le théâtre de ses observations, de ses expériences, le grand laboratoire dans lequel il recoit ses leçons, et à la fois le maître qui enseigne et la matière de l'enseignement » (*Exprit de la méthode d'éducation de Pestalozzi*, par Mari - Antoine Jullien. Tomo 2^o, pag. 12.)

Cesare Curti.

(1) Stupendo questo chiamare ricordo il sentimento dell'infinito. All'uomo — creatura finita di causa infinita — quel sentimento è come un ricordo, un'improvvisa reminiscenza della propria origine. Ciò richiama la potentissima espressione manzoniana, quand' il grande poeta dà il nome di veggenti che narrarono il futuro com'altri narra il passato, ai profeti; quando aggiunge che Daniele si ricordò dei giorni ancor non nati. Tocchi davvero michelangioleschi.

(2) Stupendo! Non ricorda la poderosa espressione alfieriana (nel *Sau!*) e il mio pensiero a te salir pur osa?

(3) Sublime! E ben altro che le tanto — e tante a torto — ammirate strofe del Monti (nell'ode al *Montgolfier*, nelle quali si celebrano, con immagini lambiccate e in metro da canzonetta arcadica, i trionfi della scienza, ossia di quel vero che più tardi — Cfr. il *Sermone sulla mitologia* — chiamerà tomba dei vati!), e specie quella:

*Frenò guidato il calcolo
Dal tuo pensiero ardito,
Dagli astri il moto e l'orbite,
L'Olimpo e l'infinito.*

Mancia competente a chi m'insegna come si possa frenare (= determinare) l'infinito!....

(4) Quanta e quale materia d'osservazioni offrono i moti e le svariatissime forme delle nubi! E quanti esempi di esse osservazioni si trovano nei poeti!

(5) Scultoria espressione!

(6) Badate all'accoppiamento del nome (impeto) e dell'aggettivo (vasto), d'onde nasce l'accoppiamento del sublime dinamico (o di potenza) e del sublime matematico (o di estensione).

(7) Anche qui è da ammirare la forza

rappresentativa dell'espressione, nata da acume di osservazione e da vivo sentimento del fatto.

(8) Non isfugga la sapiente distinzione tra indefinito e infinito, spesso confusi, com'accade a' grammatici, che chiamano di modo infinito il verbo, quando significa l'azione o lo stato spogli d'alcuna determinazione di persona, di numero, di tempo e di... modo. Per loro un'azione indeterminata, o indefinita, uno stato id., sono infiniti, cioè senza limiti. Salute!

(9) Vedete che messe d'osservazioni? Vedete quante corde il poeta fa vibrare?

(10) La burrasca è proprio una lotta, un combattimento fra il mare e i venti, che ne sconvolgono la superficie: di fatti, oltre il limite cui può arrivare la loro forza impulsiva, le acque sono tranquille. Il quasi personificare, così, gli agenti e l'azione di essi, conferisce alla pittura una straordinaria forza ed evidenza. E che precisione nel cogliere la serie dei fatti, o dei momenti di tale azione! che esattezza d'osservazione!

(11) Non mugga il mare, bensì muggiano le tenebre profonde. Tenebre e mare sono unificati, come causa di unica impressione, o, più esattamente, sono unificate le due impressioni (da riportar, ciascuna, e a causa diversa e a un diverso organo di senso). Traslatò potente, che ricorda i danteschi loco d'ogni luce muto e ciglia rase d'ogni baldanza, ed il divino del pian silenzio verde di Giosuè Carducci (nel sonetto *Al bove*). E non ricorda altresì le onde insonni di Eschilo, per dire che non posano mai, che non hanno (umanizzato ciò che non pure non è umano, bensì appartiene al mondo materiale) un istante di requie? (Qui non si tratterebbe più di mera sensazione, sibbene di rappresentazione; non di un puro fatto del senso, ma d'un fatto dello spirito, che all'elemento sensitivo congiunge elementi intellettivi ed elementi fantastici: non è questione d'impressione passivamente ricevuta e tra lotta in parole, sì di rappresentazione del fatto, però veduto in un dato modo, proprio d'un dato spirito, in una peculiare condizione o disposizione in quell'istante). Passività del senso: attività dello spirito, che il dato offerto da quell'o

trasfigura a sua posta. A metterla in i spiccioli, il fatto letterario ha radice in un fatto psicologico da tenerne il massimo conto gli educatori, specie quelli della prima età, e la cui importanza fu ben messa in luce da un maestro che diede prova d'ingegno e di cultura, vuoi letteraria e vuoi pedagogica, la quale lo pose in prima riga e lo fece salire dalla scuola elementare alla media, benchè non andasse più su della tecnica, com'avrebbe meritato a preferenza di tanti altri. Ho nominato il povero Giovanni Soli. Nel suo eccellente, e dimenticatissimo, Libro di lingua e di composizione per la terza classe delle scuole medie inferiori (Milano, Trevisini, 1909) scrive: « La prima parola che, in questo caso, si « sarebbe presentata al nostro pensiero, è « mobili: onde mobili, oppure instabili: « ma il senso artistico dell'antico poeta non « poteva appagarsene. Onde mobili, o in- « stabili, parla soltanto agli occhi, desta u- « nicamente una sensazione visiva. Ci vo- « leva qualche cosa di più vivo, di più in- « timo. Onde irrequiete? onde inquiete? « Qui alla sensazione materiale della mobi- « lità si associa l'idea che le onde siano sol- « lecite a moversi da una specie d'affan- « no, d'inquietudine morale; l'aggettivo « personifica le onde, le fa vivere. Ma il « fantasma poetico è ancora poco determi- « nato. Eschilo, sì, trova la parola: onde « insonni, che dice tutto: onde che non po- « sano, che non dormono, che non possono « pigliar sonno nemmeno di notte, quando « tutto tace.

(Anche l'Ermengarda manzoniana, osserverò per conto mio, non può prender sonno, quando tutto tace; anzi l'universale silenzio, la mancanza di sensazioni in atto, fa scattar con violenza irrimediabile la molla dei ricordi ch'ella vorrebbe cancellare dal proprio animo, obbliandosi, an- negandosi in Dio).

« Qui il mare vive, e nella nostra imma- « ginazione lo sentiamo, come affannato da « una perenne angoscia, levare il suo eter- « no lamento nella notte silenziosa » (pag. 65). Così nascono le espressioni scultorie: ditelo ai signori sensisti. E così nello spontaneo linguaggio dei bimbi e del popolo è da cercare ben altro che la mera, la brutta

sensazione. Anche il Vico aveva scritto: « Il più sublime lavoro della Poesia è alle « cose insensate dar senso e passione; ed « è proprietà de' fanciulli di prender cose « inanimate tra le mani, e, trastullandosi, « favellarci, come se fossero quelle perso- « ne vive ». (Scienza nuova, dignità XXXVII). Oh! se la letteratura fosse studiata a questo modo negl'istituti magistrali!

Nota molto lunga: però tutt'altro che inutile.

(12) Perchè spettacolo sublime, espressione di forze da oltrepassar senza misura le umane.

(13) Bellissimo!

2

(14) Il piange alla riva suscita riflessioni analoghe a quelle ond'ha tolto materia la nota N. 10.

(15) Potrebbe meglio, con più concettosa brevità rappresentarsi l'universale risveglio della vita?

(16) Bellissimo! Ricorda un altro verso potente di Girolamo Savonarola.

(17) Anche il Leopardi aveva notato l'universale silenzio, la « languida pace » ond'è accompagnata l'ora meridiana.

(18) Parola di stupenda efficacia! Non vi richiama la vita dello Zanella, che piange derelitta, a capo chino sulla balza ov'imì perversa il rovaio?

(19) Del fatto colti due soli particolari (nè, qui, di più occorre): il roseo della luce, in contrapposto al fosco dei monti, dietro i quali il sole si leva, e il pressochè istantaneo diffondersi d'una luce tremula.

(20) Ricordate le stupende terzine dantesche, nell'ottavo canto del Purgatorio.

(21) Stupendo!

(22) Il Vico chiama dignità gli assiomi, in greco axioma, da axios, che corrisponde al latino dignus.

Nei p. fascicoli:

Il «Giornale di una Madre». — Duplica al collega Andrea Bignasci — Folklore e rinnovamento educativo ticinese. — L'on. Raimondo Rossi e le Scuole Maggiori. — La relazione del prof. Merlo, la toponomastica ticinese e la nostra vita scolastica. — I concorsi della Demopedeutica (storia locale e zoologia locale).

ATTUALITÀ.

1. Regolamento scolastico.

Il 16 aprile 1919 venne diramata dal Dip. P. E. una circolare mediante la quale erano invitati gli interessati a formulare proposte concrete, possibilmente sotto forma di articoli, per la compilazione del Regolamento di applicazione della legge 28 settembre 1914 sull'insegnamento elementare, alla quale occorre aggiungere ora quella del 21 settembre 1922 sul riordinamento scolastico. Pochissime proposte vennero allora presentate al Dipartimento. Poi sopravvenne il periodo della maggior crisi finanziaria, delle economie e delle riforme scolastiche, e del Regolamento non si poté più occuparsi. Ora il Dip. P. E. crede che sia giunto il momento di riprendere in esame questo oggetto, per dare forma organica a molte norme adottate negli scorsi anni e per stabilirne altre che l'esperienza di 13 anni ha rese necessarie o per lo meno opportune. Il Dip. ha diramato il seguente piano di distribuzione della materia, e prega Ispettori, Direttori e Società magistrali di fargli pervenire tutte le eventuali proposte, le quali saranno esaminate e discusse in una conferenza che dovrà venire indetta il più presto possibile.

Titolo I. Amministrazione delle Scuole elementari pubbliche.

Cap. 1. Autorità preposte all'insegnamento pubblico.

Cap. 2. Doveri dello Stato.

Cap. 3. Doveri dei Comuni.

Cap. 4. Sorveglianza ed ispezione:

Sez. 1. Ispettori di Circondario.

Sez. 2. Delegazioni scolastiche.

Titolo II. Ordinamento materiale delle Scuole elementari.

Cap. 1. Casa, mobili, arredi di-

dattici. Elenco del materiale obbligatorio.

Cap. 2. Igiene della scuola. Medici delegati. Cucine scolastiche. Passeggiate.

Cap. 3. Durata della scuola. Orario. Vacanze.

Cap. 4. Biblioteche scolastiche.

Titolo III. Ordinamento e procedimento didattico.

Cap. 1. Oggetto dell'insegnamento e sua distribuzione.

Cap. 2. Carattere del grado elementare inferiore. Scuole maggiori.

Cap. 3. Licenza e proscioglimento. Esame, premi(?) ed attestati.

Cap. 4. Scuole di complemento. Scuole speciali.

Titolo IV. Dei docenti.

Cap. 1. Capacità richieste. Nomina.

Cap. 2. Doveri dei maestri. Lagnanze. Sospensione. Destituzione.

Cap. 3. Corsi di ripetizione e di perfezionamento.

Titolo V. Provvedimenti disciplinari.

Cap. 1. Doveri inerenti all'obbligatorietà della scuola.

Cap. 2. Mancanze disciplinari. Sanzioni.

Cap. 3. Consiglio di disciplina.

Titolo VI. Insegnamento elementare privato.

Capitolo unico.

Titolo VII. Disposizioni finali e transitorie.

Capitolo unico.

2. Corso di lavori manuali.

Il 37° Corso normale di Lavori manuali e principio del lavoro sarà tenuto a Ginevra dal 10 luglio al 6 agosto.

A tutti i docenti che ne faranno richiesta al Dip. P. E. sarà spedita una copia del regolamento del corso.

Rimane impregiudicata per ora la questione di un eventuale sus-

dio da parte dello Stato ai partecipanti.

Rinnoviamo l'augurio che il prossimo corso abbia luogo nel Ticino. Son quasi trent'anni che non abbiamo più l'onore di ospitare i pionieri del Lavoro manuale (11 luglio - 6 agosto 1898).

3. Congresso dell'Educazione Nuova a Locarno.

Come abbiamo più volte annunciato, la Lega Internazionale dell'«Educazione Nuova» ha risolto di tenere a Locarno dal 3 al 15 agosto p. v. il suo IV. Congresso (i precedenti ebbero luogo a Calais, Montreux e Heidelberg), destinato a favorire lo spirito di collaborazione fra gli educatori delle varie nazioni.

Il tema generale del Congresso è: «Quale sia il giusto significato della libertà nell'educazione dei fanciulli». Il numero e la qualità degli oratori che si sono iscritti sono sicura garanzia di ottima riuscita e di efficace impulso ai problemi dell'educazione. Parteciperanno al congresso molti educatori e pedagogisti i quali esporranno i loro nuovi indirizzi didattici.

Oltre le riunioni generali, le conferenze e le riunioni dei gruppi speciali di studio, vi sarà una esposizione di lavori di fanciulli (particolarmente di indole artistica), un'esposizione della «Scuola Rinnovata» di Milano e parecchie ricche raccolte di disegni di fanciulli.

La tassa di iscrizione al Congresso, che dà diritto alla partecipazione a tutte le riunioni e conferenze, è di fr. 25 per i docenti.

I docenti ticinesi delle scuole di ogni grado che intendessero iscriversi possono chiedere al Dipartimento di P. E. una copia del programma del congresso e del bollettino di adesione.

4. Corsi di ginnastica.

Per ordine del Dipartimento Mi-

litare federale, la Società Svizzera dei maestri di ginnastica organizza quest'anno a Biasca, dal 16 al 28 agosto, un corso di I. e II. grado per l'insegnamento della ginnastica ai ragazzi.

I docenti ticinesi avranno inoltre diritto di partecipare ai corsi seguenti:

1. A Yverdon, dal 25 al 30 luglio, II. e III. grado, corso di esercizi popolari, giuochi e nuoto (per ragazzi);

2. A Bienne, dal 18 al 30 luglio, ginnastica per ragazze, III. grado (riservato ai docenti che hanno seguito con successo il corso di Belinzona 1926);

3. A Seegen, dal 1 al 6 agosto, per maestre: II. e III. grado, esercizi popolari, giuochi e nuoto.

4. A Lucerna, corso di nuoto per maestri, dal 1 al 5 agosto.

5. A Zurigo, corso di nuoto per maestre, dal 2 al 6 agosto.

I partecipanti a tutti i corsi sono invitati a munirsi di costumi da sport o in ogni modo di abiti adatti. Per i corsi di nuoto vigono prescrizioni speciali che saranno comunicate a chi si sarà annunciato.

Tutti i corsi richiedono uno sforzo serio, zelo e perseveranza. Si raccomanda vivamente a coloro che si iscrivono di allenarsi per tempo affinché possano approfittare dell'insegnamento.

Secondo l'ordinanza del Dipartimento Militare federale, i corsi di perfezionamento sono destinati in primo luogo agli insegnanti delle scuole pubbliche e poi, nei limiti del possibile, agli insegnanti delle scuole private, a docenti disoccupati, ad allievi delle classi superiori delle scuole Normali; solo in via affatto eccezionale saranno messe altre persone che possano dar prova di sufficiente capacità e preparazione.

L'iscrizione ad ogni corso dovrà contenere le seguenti indicazioni:

a) Nome e cognome, indirizzo

preciso, professione e data della nascita ;

b) Età e sesso degli allievi al quale il docente insegna ;

c) Corsi federali già frequentati (genere e anno) ;

d) Per i corsi di nuoto la dichiarazione dell'autorità scolastica che il docente insegna la materia in modo regolare.

Le iscrizioni incomplete o tardive non saranno prese in considerazione.

Il Dipartimento Militare federale accorda ai partecipanti una diaria di fr. 6.— il rimborso delle spese effettive di viaggio in terza classe per la via più diretta, e un'indennità di alloggio di fr. 4.— per notte a coloro che non risiedono nella località in cui ha luogo il corso o nelle immediate vicinanze.

L'autorità cantonale farà il possibile per accordare, come negli anni precedenti, un piccolo sussidio ai docenti di scuole pubbliche partecipanti ai corsi.

Le domande d'iscrizione, accompagnate da tutte le indicazioni sopra accennate, dovranno essere indirizzate entro il 20 giugno p. v. al signor M. P. Jeker Maestro di ginnastica, a Soletta, e devono essere in pari tempo annunciate al Dipartimento di P. E., Bellinzona.

5. Concorso di disegno tra scolari.

L'Unione Internazionale di Soccorso all'infanzia, avente sede a Ginevra, organizza un Concorso di disegno tra i fanciulli di età inferiore ai 14 anni di tutti gli Stati. I lavori dovranno illustrare i diversi postulati della Convenzione di Ginevra, e il concorso tende appunto alla diffusione dei principi che formano la base di detta Convenzione. La gara sarà preceduta da «concorsi nazionali» per una prima scelta dei lavori da presentare al Concorso internazionale. L'organizzazione del concorso nazionale svizzero è stata assunta da «Pro Juventute» in base a uno speciale regolamento

che sarà spedito ai docenti delle scuole di ogni grado i quali ne faranno domanda al Dipartimento.

Multum clamoris, parum lanae.

Il sig. *Modestino Mammoletti*, pardon : il sig. *Severo* (con gli altri) *Oberti*, autore dello scritto *Molto fumo... e poco arrosto* («Scuola» di aprile), è veramente molto, troppo, eccessivamente modesto. Su, da bravo : vinca una volta quella sua verginale timidezza e ci mostri il suo... arrosto, ed eziandio il suo riverito nome. Metà pareri e metà... fatti. Veniamo pure ai fatti, come dice Bignasci. O pretendiamo troppo?

Che ne dice il collega *Andrea Bignasci*, il quale, nel medesimo fascicolo, due pagine più in là, scrive, giustamente : «Non polemica, almeno per ora, ma relazioni tecniche?» (*L'Educatore* già espresse più volte il medesimo concetto, usando anche il termine *Consuntivi*. V., per es., nell'*Educatore* di agosto 1926, l'articolo del signor *Walter Bianchi*, *Il lavoro manuale nelle Scuole Maggiori di Chiasso*).

Dove sono le *Relazioni tecniche* di *Modestino* ?

A meno che, allorquando il collega *Bignasci* parla di giostra scolastica che fa il primo giro in un senso e il secondo in senso opposto, non intenda tirar sassi in piccionaia e alludere allo scritto di *Modestino Mammoletti* (primo giro) e al suo (secondo giro) !

Cumunque sia, le «signorine buone ed eleganti» prese di mira da *Modestino* si strainfischiano di tutti i pareri e i brottolamenti delle suocere e delle perpetue....

Dal canto nostro torniamo a ripetere che quattro società educative e quattro periodici non sono pochi per un piccolo paese come il Ticino. C'è il pericolo, tutt'altro che immaginario, che gl'insegnanti, già pochi, rendano sempre più profondi i solchi che li dividono, e che la concorrenza turbi oltre il necessario e avveleni e appesti le relazioni fra periodici e insegnanti di campo diverso. Già il vecchio *Esiodo* sapeva che *figulus figulo invidet*.

A tale pericolo è possibile ovviare ? Sì, se verità e giustizia assisteranno società e aderenti, periodici e redattori e collaboratori anonimi come il *Mammoletti*.

Villaggi ticinesi: Rossura.

Da Faido a Rossura.

Rossura si trova sul pendio della montagna a levante di Faido. Partendo dal ridente capoluogo della Leventina, si giunge a Rossura dopo circa un'ora di cammino, seguendo una strada mulattiera che presenta, in certi tratti, parecchie svolte fatte a bella posta per diminuire l'eccessiva ripidezza. La strada è fiancheggiata, in molti luoghi, da secolari castagni, i quali, d'estate, proiettano una graditissima ombra e d'autunno lasciano cadere, assieme alle gialle foglie, le lucenti castagne, ora libere ed ora rinchiuse nei pungenti ricci aperti a metà.

Rossura.

Il villaggio è formato di poche e povere casupole e di alcune stalle, poste fra loro alla rinfusa, senza un premeditato ordine, ma abbastanza lontane le une dalle altre. Nel centro del paesello si trova una semplice fontana pubblica, con all'intorno una superficie di terreno sgombro d'ogni cosa: la piazzetta. Un poco distante vi è la chiesa, che presenta un aspetto semplice e piacevole. Il suo campanile, d'una costruzione solida e perfetta, è abbastanza alto e rare volte è dato, nei nostri paeselli, di vederne dei migliori. Sia la chiesa, sia le cappelle della — Via Crucis — che la circondano, sono state dipinte, nel secolo passato, dai valenti pittori Calgari da Osco.

Posizione di Rossura.

La montagna che da Faido s'erge fino al Pizzo Molare ed al passo di Nara, ossia che arriva al confine col versante della valle di Blenio, presenta parecchi pianori o terrazze formatesi durante il lontano periodo dei ghiacciai. Su una di queste terrazze glaciali, all'altitudine di circa mille metri, si trovano le terre di Tengia, di Rossura e di Figgione, paeselli aprichi più che mai, posti in mezzo ai prati, ove la natura porta, d'inverno, assieme alla neve, la pace con-

fortante; in primavera la ricchezza del verde, il trillo delle rondini, il ronzio delle api, il tepore del sole; durante l'estate il profumo del fieno.

Il panorama.

Da Rossura si osserva tutta la media Leventina; ai suoi piedi trovasi il borgo di Faido, adagiato signorilmente sul fondo della Valle, con posa, vorrei dire, autorevole rispetto a tutti quei villaggi montani che, come Rossura, ad esso guardano. Più a ponente vi è il Monte Piottino, che però non impedisce di vedere tutto il gruppo del S. Gottardo; in faccia vedesi la grande regione boschiva che dal Piottino si estende fin presso Chironico; in alto, dirimpetto, stanno le cime alpine del Pizzo Forno, del Campo-Tencia e del Campo-lungo.

L'orizzonte che si scorge da Rossura e dai paesi circonvicini, è forse il più ampio che si possa vedere in Leventina.

Gli abitanti e le loro occupazioni.

La frazione di Rossura conta, ora, dodici famiglie, con un totale di 45 persone; nel comune di Rossura, ossia nelle quattro terre di Tengia, Rossura, Figgione e Molare (quest'ultima a circa millecinquecento metri d'altitudine) vivono centosessanta anime; altrettanti suoi cittadini sono emigrati, lontani dalla patria, in terra straniera.

L'occupazione principale degli abitanti che non emigrano, è l'allevamento del bestiame.

L'unica coltivazione che ancora si pratica, è quella delle patate.

Gli individui, in generale, sono di costituzione forte; sono lavoratori indefessi, fieri della loro libertà. Sono semplici nel vestire, frugali nel vitto ed hanno grande tendenza al risparmio.

L'allevamento del bestiame.

E' l'allevamento del bestiame bovino che dà, agli abitanti di Rossura, la maggior ri-

sorsa per vivere. Ogni famiglia possiede quattro o cinque mucche; le vitelle che queste danno, di solito vengono allevate. Si tengono in istalla durante tutte la stagione invernale, ed in primavera si conducono al pascolo. In autunno si continua ad allevare una o due di esse, perchè abbiano a divenire mucche; le altre si vendono. Se le bovine danno torelli, questi si ingrassano per venderli al macellaio e si sostituiscono (se possibile) col comperare altrove vitelle.

La gerla.

Le persone di Rossura comperano a Faido tutte le cose necessarie per il vitto e per il vestiario.

Non di rado si vedono donne percorrere un'ora di strada in montagna, colla gerla sul dorso, per portare a casa il fabbisogno alla famiglia. Si vedono quelle buone e povere donnette, curve, che con lentezza e con fatica salgono verso Rossura! Depongono, per un momento, il carico in qualche cappelletta posta vicino alla strada, affine di riposarsi un poco, e poi riprendono il cammino con nuova forza...

Si vedono, queste povere donne, costrette a un lavoro per loro troppo pesante, tanto d'inverno, quando la neve rende ancora più difficile e faticoso il cammino, quanto d'estate, sotto l'ardente sole che fa grondare di sudore le loro fronti...

La coltivazione delle patate.

Ogni famiglia pianta le patate in dieci, quindici appezzamenti di terreno, ciascuno di cento, centocinquanta metri quadrati circa.

In principio d'aprile, i contadini spargono sui campi copioso stallatico. Col badile vagano il terreno e subito, nel solco che si forma, piantano le patate. Sul finire di maggio, le donne vanno a sarchiarle e ad estirpare le erbacce. Dopo la metà di settembre, uomini e donne, ragazzi e fanciulle, si recano nei campi a raccogliere. E questo lavoro si fa in otto, dieci giorni; giorni di fatiche in mezzo alla terra, ora umida ed ora polverulenta.

I primi lavori nei prati.

I lavori nei prati sono quelli che occu-

pano maggiormente le persone delle Terre di Rossura, ed eziandio dei comuni vicini.

In autunno, nel mese di ottobre ed anche di novembre (se la neve non s'è già decisa di far visita), tutti quelli che sono atti al lavoro si dedicano alla concimazione dei prati. Ciascuno, con una gerletta, prende il concio ammucciato vicino alle stalle, e lo porta negli appezzamenti prativi; quest'è lavoro faticoso assai. Il letame vien poi sparso sul terreno. Se l'inverno si fa avanti presto, molti prati si devono concimare in principio della primavera successiva. In aprile, la campagna verdeggia ed i contadini la puliscono per bene. Alla fine di maggio, i prati presentano forse il loro miglior aspetto: l'erba è tempestata di mille corolle variopinte; tutta la campagna sembra, allora, una grande aiuola, in cui predomina il bel verde e dice chiaramente, a chi l'osserva, ch'essa vien ancora e sempre lavorata con grande amore.

La fienagione.

Sotto il villaggio trovansi prati molto grassi ed umidi, ove cresce una qualità d'erba assai grossa e specialmente il lapazio; detti prati chiamansi appunto «lavazei». In questa zona i contadini, a metà maggio circa, tagliano l'erba per darla subito alle bovine, chè difficilmente potrebbesi farla essiccare. La fienagione, però, comincia dal dieci al quindici giugno, e vien preannunciata alcuni giorni prima dal rumore che producono i falciatori col battere le loro falci, per renderle ben taglianti.

E' l'alba del dodici giugno; il cielo è limpido, l'atmosfera è lievemente agitata dal vento secco del nord. I contadini son già alzati; osservano il cielo e ben credono di scorgere sicuri indizi di giorni belli e caldi. Attaccano alla cintura il «cotaio»; mettono sulla spalla destra la falce e s'avviano a cominciare la prima giornata di raccolta del fieno. E' in loro una voglia, un desiderio tale d'iniziare la fienagione, che in alcuni diventa ansia, eccitazione febbrile... Arrivano nel prato: lo adocchiano tutto, si portano sui termini e cominciano a falciare. La falce è mossa ritmicamente da forti braccia, ed il fieno vien reciso e forma lughe andane.

Il sole spunta ed indora le fronti di quei valorosi operai della terra; bacia le loro fronti bagnate di santo sudore. L'erba a poco a poco secca e si rende, così, atta a conservarsi per la stagione invernale. Nel cielo la rondine squittisce, compiendo alacramente il suo lavoro; sulla terra la falce rade l'erba, ed il profumo del fieno si spande nell'aria...

Estensione del territorio di Rossura.

Vasta è la campagna intorno al villaggio, ma più vasto è il territorio che estendesi in montagna, fino a confinare coi pascoli alpini. Sui monticelli la fienagione continua fino al principio d'agosto. A metà di questo mese, si comincia a falciare il secondo fieno nella campagna vicina al villaggio, ove cresce ancora abbastanza alto.

Se il tempo si mantiene un po' stabile, la fienagione procede bene e con prestezza; ma se è molto variabile, chi sa narrare le fatiche che i contadini devono sopportare invano?

L'agricoltura e il contadino.

Il lavoratore che merita considerazione ed amore quanto qualsiasi altro operaio è più ancora, è, senza dubbio, il contadino.

L'agricoltura costituisce la base della vita materiale; senza di essa l'umanità non potrebbe vivere; con giusta ragione si dice che un paese in cui fiorisce l'agricoltura è ricco. E' legge naturale che l'uomo debba nutrirsi del pane che sa ottenere dalla terra, col sudore della sua fronte. Il dire — morte agli uomini! —. Difatti, che gioverebbero (se mancasse l'agricoltura) tutti gli altri lavori, tutte le industrie, tutte le ricchezze? Che cosa conterebbero quelle tanto accarezzate leghe d'argento o d'oro? La lega che sol conta per la vita materiale, e che poi dà valore a tutte le cose, è la lega del sudore del contadino con la madre natura! E' la lega del lavoro che compiono le braccia umane, col lavoro che compie la terra!

Onore a te, o bravo lavoratore dei campi! A te la gratitudine, la considerazione

delle buone persone! Tu sei, o contadino, in continuo contatto con quella gran maestra che è la natura, e perciò assumi una serietà, una gravità, una fierezza, che ben s'addicono agli uomini. La tua statura è media, il tuo corpo è tarchiato e rappresenta la forza. Il tuo passo è lento e franco e denota costanza e amore al lavoro: Il tuo vestito è semplice ed indica severità di costumi, di vita. La tua mano è rude e pesante, il tuo viso è abbronzito ed è di rampogna a tutte le imbellettate facce d'esseri più artificiali che naturali... Forte, sano, tranquillo e buono io vorrei sempre vederti, o gran lavoratore della nostra terra!

Il monte di Cassino.

In faccia all'amenissimo villaggio di Molare, si trova Cassino, il monticello più alto che ha Rossura. E' formato di quindici stalle e di due cascine. I contadini si adattano ad abitare nella parte superiore delle stalle. In un cantuccio d'esse trovasi il focolare; vicino ad una parete è posta, per lo più, qualche rozza tavola e qualche panca. Su un asse son posati alcuni vasi. Oltre a ciò, vi sono due o tre letti, le cui sponde conservano ancora i tagli grossolani della scure; in essi trovansi le «bisacche» piene di paglia.

Su questo monte si conducono le bovine nel mese di giugno, e si pascolano fino al primo di luglio, epoca in cui vengono condotte sugli alpi.

Vanno a stare a Cassino, per una ventina di giorni, tutte le famiglie dei contadini, allorquando si deve fare la raccolta del fieno, e precisamente nella seconda metà di luglio. Sopra questo pittoresco e rustico casolare, si estendono, col loro verde cupo, le balsamiche abetine; più alto ancora, sorge il Pizzo di Nara, sul quale si vedono i grandi muraglioni costrutti a spesa della Confederazione, per impedire il formarsi delle valanghe.

Di lassù, si gode la vista su tutta la media Leventina.

In faccia si hanno le cime più alte del Ticino, ossia il Pizzo Forno ed il Campo Tencia, che con altre vette formano una maestosa linea d'orizzonte. Quale piacere si prova lassù, nelle serene e calde serate

d'estate! Nella quiete che regna in quel luogo, l'anima nostra sente tutta l'arcana poesia della natura! E l'aria ci sembra più pura, più profumata; il cielo più azzurro e più sereno; le stelle più grandi e più vivide! La luna piove la sua pallida luce sui tetti delle stalle, i quali, formati di micascisti, luccicano in mezzo all'oscurità della notte!

Quali bellezze artificiali reggono il confronto con tante meraviglie della natura? Forse i ritrovi festivi delle città? Forse gli ambienti teatrali e cinematografici, i quali, in men di un'ora, offrono ai nostri polmoni aria viziata, ed alla nostra fantasia, alle nostre anime, sempre qualche scena umana, più o meno camuffata ed alterata?

Nevicata precoce.

E' il ventisei ottobre. Il cielo, verso mezzogiorno, è d'un bell'azzurro violetto; verso settentrione, è leggermente coperto di un velario grigio, soffiato dal vento freddo del nord. La natura è d'un aspetto quasi fantastico. Il bianco niveo la copre meravigliosamente ed ovunque! Bianche sono le alte cime alpine e bianco è il fondo della Valle! Un gran drappo tutto a ricami, a fregi svariati, ci sembra l'estesa zona boschiva! Le piante, che alla loro ghirlanda di colore verde, roseo e giallo, han aggiunto anche il candido della neve, risaltano su uno sfondo di tanta bianchezza, e così, il quadro che la natura offre, diventa affascinante!

Il sole arriva, guadagna ogni sito, ed ovunque bacia la prima neve, l'indora, la fa brillare di luce splendentissima!

L'anima dell'uomo si commuove nel godere lo spettacolo di tante bellezze naturali! Il viso umano riceve il riflesso di tanta ricchezza di luce, e sorride alla buona e grande natura!

Slittatori.

I contadini della montagna, d'inverno, oltre dover fare lunghi tragitti alla mattina ed alla sera, per recarsi a governare il bestiame, devono condurre grandi quantità di fieno e di legna dai monti a casa. Depongono il carico su una slitta e via!

Dove il terreno è molto ripido, il contadino, ben appoggiato sul carico, con grande forza deve impedire che la slitta discenda troppo rapida; dov'è pianeggiante, son necessarie buone braccia e buoni polmoni per tirarla passo, passo. In certi siti la neve si scioglie in parte, ed in seguito si forma il ghiaccio; qui, la slitta va velocemente e bisogna essere abili guidatori per seguir bene le svolte e filar dritti...

Nella neve.

Il bestiame bovino cessa di pascolare e lo si rinchioda nelle stalle, nella seconda metà di settembre. In seguito, mattina e sera, i contadini devono recarsi a governarlo sui monticelli, perchè nel villaggio non si conduce che a metà gennaio circa.

E' il primo giorno dell'anno; la neve è già alta e dal cielo piovon ancora, senza tregua, bioccoli di neve. Vien sempre in abbondanza, in questi paesi, la non sempre desiderata regina dell'inverno!

A un'ora del meriggio, i contadini s'avviano ai monti. Son armati di bastoni ferrati e ben ferrate hanno le scarpe, alle gambe hanno i «calzettoni»; sulla schiena portano la brenta. Per loro i giorni son tutti uguali!

La neve continua a cadere, ed i forti montanari, come maghi, vanno dov'è più alta, dove cade più fitta...

Ecco, sembra che il cielo si rischiarì; e che voglia cessare di nevicare... E così per un momento; e poi s'alza il vento e la neve comincia a volare: turbina, si solleva e soffia per ogni dove! L'atmosfera è attraversata da nubi di neve; la tormenta compie il suo terribile giuoco... Il contadino è a metà strada; va ancora, ma la sua persona è presa di mira dalle tremende raffiche di vento e si fa tutta bianca di nevischio freddo e bagnato...

Il suo viaggio, però, continua, sebbene egli sia affondato per metà nella neve, e circondato, nell'altra metà, dal fischiante turbine...

Va, forte e saldo uomo! Felicemente supera tutti i gravi ostacoli che sul tuo cammino incontri; riporta vittoria su tutti gli infausti elementi di natura e trova ancora pace e gioia di vivere, meglio di tanti

il mio saluto ti giunga e la mattina, quando panò in casa, ed ivi vivono d'accidia! Che infelici parassiti della società, che si tapano e la sera, quando già oscuro, ancor lottando, ancor notte, tu già affaticati nella neve, fra cielo e terra, nel sentiero ingombro di neve!

Una volta...

La coltura della segale, a Rossura non si fa più. Si è seminata ancora negli anni della guerra europea, e anche allora, perchè obbligati da ordini superiori. Eppure, venti o trent'anni fa, gli abitanti di Rossura coltivavano la segale in modo abbastanza intensivo! Ma anche la popolazione era il doppio e più ancora di quella che c'è adesso. Si seminava in autunno, e subito si vedeva spuntare bella e fine... Si aveva cura che i campi coltivati a patate venissero, nel successivo anno, seminati a segale; si faceva la rotazione delle colture. Nell'inverno, la biada rimaneva sotto la neve senza danneggiarsi minimamente. In primavera, le campagnuole andavano a pulirla delle erbacce. Per il principio d'agosto, il sole riusciva a renderla bella biondeggiante, matura; allora veniva tagliata, si faceva a covoni e si portava sulle aie, ove si abbiccava sulle «rascane». Si lasciava là, circa due settimane; in seguito si stendeva sull'aia una gran tela, sulla quale si mettevano due file di covoni, in modo che le spighe restassero nel centro. A questo punto si facevano entrare in giuoco i pesanti carreggiati; ed i loro tic tac succedevano regolari e precisi. Il grano usciva, si riuniva, si vagliava ed era pronto per essere portato al mulino.

I mulini ed il pane di segale.

La segale si coltivava ed i mulini erano.. Fra Rossura e Figgione, non lungi dal torrente *Croaresc*, ne sorgevano tre. Gli edifici di due si vedono ancora: mancano, però, le parti esteriori che più li qualificano mulini, ossia le grandi ruote. «Quanti quintali di segale si macinavano in essi», esclamarono i buoni vecchi! E adesso? Vanno di anno in anno cadendo in rovina! Non più si ode il rumore delle ruote in movimento! Tutto tace e tutto ci rimane come un ricordo di un'epoca passata, durante la

quale, in questi paesi, la vita era più intensa!

Ci narrano i nostri padri: — «Allora si faceva il pane colla farina della nostra segale...; lo si faceva cuocere nei nostri forni, qui in paese. Non si andava di certo, come adesso, a comperarlo a Faido! Era pane nero di segale e ci sembrava tanto gustoso; più di quel bianco che si mangia adesso! Il pane che facevamo noi, era di farina buona...»

Ora i forni non ci sono più; tutto è andato distrutto! E cos'è sorto, cos'è avvenuto? Tanti vuoti nelle case...!

Capre e pecore.

Quasi tutti i paesi in montagna hanno pascoli molto adatti per le capre e le pecore; così anche Rossura.

E' vero che le capre recano un po' di danno alle giovani piante, ma non è men vero che costituiscono una fonte di risorsa non trascurabile. D'estate, vanno sugli alpi e là trovano i migliori pascoli, le erbe più fini... Le bovine, quando vanno sugli alpi diminuiscono la loro produzione di latte; le capre invece l'aumentano.

Dal principio di primavera a tutto autunno, si mandano al pascolo; così il loro mantenimento costa ben poco. I capretti che danno, in men di tre settimane si possono vendere quindici, venti franchi l'uno; a un dipresso metà del valore della capra! Senza tanto sacrificio, i contadini che possiedono dieci o dodici capre, possono far arrostitire, per Pasqua, qualche buon capretto!

Circa vent'anni fa, a Rossura vi era un numeroso branco; ora non più!

Ciò che allora accadeva.

I vecchi ci raccontano questi due fatti che devono essere veramente accaduti.

Il ladro. In paese convivevano due sorelle, in avanzata età.

Una sera appesero alla catena del camino una piccola caldaia contenente patate, affine di farle cuocere: dovevano forse servire per la cena. Dopo aver fatto un bel fuoco, le due donne si ritirarono dalla cucina e passarono nella così detta «stua», il miglior locale delle nostre case. Là stettero un bel momento, aspettando che le pa-

tate cuocessero. Andate per ravvivare il fuoco, rimasero sorprese nel vedere, vicino alla caldaia, un grosso becco, che stava annusando le patate. Fecero per cacciarlo dalla porta ancor mezzo aperta, quando le grandi corna del bestione si impigliarono nel manico della pentola, che venne così tratta dal camino e portata via. Le due donne, gridando, inseguirono la bestia che, poveraccia, non tanto piacere avrà avuto nel sentirsi spelacchiare il muso dall'acqua bollente e dalla caldaia.

Le patate caddero per istrada e le due vecchiette riuscirono ad avere il loro vaso malconcio.

Il diavolo. Anche quest'altro fatto de' essere accaduto alle stesse sorelle.

E' sera; dopo aver cenato ed accudito alle loro facenduole, le due donne si apprestano per andare a dormire. (Credo che il loro letto sia stato nella «stù», dove ancor oggi se ne vedono). Aprono la porta della camera; una ha il lumicino in mano, ed — *oh accidenti!* — vedono (e proprio tutte due) elevarsi sopra il loro letto due cornacci, una testa nera con una lunga barba! Il lumicino cade per terra e le due poverette, terrorizzate, scappano gridando: — «Il diavolo in casa nostra. il diavolo! Aiuto! — Corrono i vicini; entrano in casa; sono sulla porta del locale infestato dall'essere infernale! Osservano e vedono muoversi proprio un diavolo e ben cornuto! Succede un momento di silenzio, fatto di paura, e poi entrano e — *oh meraviglia!* — trovano sdraiato sul letto un nero bestione: il grosso becco!

Racconto del capraio.

In primavera avanzata, il vago pascolo del bestiame minuto è proibito, ed allora le capre e le pecore si riuniscono a formare i greggi, i quali si conducono su nei vasti pascoli dei monti.

Nell'andare, come nel ritornare che fa il gregge, è sempre dato di vedere qualche capra uscire nei prati vicini alla strada; ciò si comprende. Un vecchio capraio di Rossura mi racconta:

— Un anno, avevo una capra che la mattina, quando arrivava a metà strada circa, si appartava dalle altre e più non si vedeva in tutto il giorno. La tenn d'occhio e la

vidi parecchie volte uscire nel solito luogo prativo, con prestezza da non credersi. Al mio gridare e minacciare non badava; bisognava rincorrerla un po' per ricondurla con le altre. E il giuoco si ripeteva tutti i giorni.

Una brutta mattina piovigginosa, vedendola burlarsi, come sempre, delle mie grida, la rincorsi e riuscii a prenderla. Senza tanto pensare la buttai con le gambe all'aria e ficcai, ma ben forte, le corne nel terreno. Muoversi era impossibile; riuscire a strappare le corna dal terreno non poteva. L'abbandonai in quello stato e, soddisfatto, me ne andai colle altre. Di ritorno alla sera, la trovai nella medesima posizione. Contento di vederla ancor così, la liberai da quella posizione, facendole, nel medesimo tempo, un predicazzo a voce alta: — Ah, sei ancor lì? L'hai trovata buona l'erba del prato? Impara a filar colle altre! — E vi so di io, che la lezione ebbe buon effetto!

Le pecore.

Sei o sette lustri fa, a Rossura si aveva anche un bel gruppo di pecore. Contribuivano anch'esse a dare occupazioni redditizie.

La lana che i contadini di Rossura ottenevano tosando le pecore, veniva lavorata da loro stessi. Dopo averla lavata per bene, veniva scardassata durante le lunghe sere d'autunno e d'inverno. Nella *stia*, al caldo della *pigna*, mentre fuori sbilava il vento o fioccava senza posa, le buone contadine lavoravano allegre la lana! Scardassata che l'avevano, la filavano; allora, quante buone regine Berte sapevano maneggiare la rocca! Ogni famiglia possedeva un piccolo filatoio. Oggi lo si trova in qualche angolo del solaro, e noi non sappiamo più come veniva adoperato! La lana filata serviva per fare calze; erano grossolane e bianche. Sì, proprio bianche, perchè la lana non veniva tinta; ma quelle non sembravano di certo alle tele dei ragni!

La brutta fine di un montone.

Proprio sopra Chiggiogna c'è una grande roccia, che forma il primo gradino della montagna su cui è posto Rossura. Sopra

la roccia vi sono parecchi pianori pratici. In questi siti ben esposti al sole, in primavera la neve scompare presto e quelli di Rossura vi conducevano le pecore. La custodia era fatta per turno dai proprietari.

Un giorno custodivano il gregge due giovinetti.

Con la gioventù, di solito, regna il buon umore, la voglia di fare qualche atto matacchione. Quei giovani presero i due montoni che c'erano nel gregge e li condussero proprio sull'orlo della roccia, e là, mettendoli vicini con le teste, li istigarono a cozzare. E difatti, le due bestie cominciarono a dar di cozzo con accanimento sempre crescente. Si ritiravano alcuni passi e poi giù testate che assomigliavano a colpi di mazza. I due giovani godevano un mondo. Ad un tratto, il montone che stava verso montagna, nella furia della lotta azzucate, sbagliò il colpo e spiccò un gran salto dalla roccia: il salto della morte...

Il lino e la canape.

Un tempo, gli abitanti di questi nostri villaggi si dedicavano anche alla coltivazione del lino e della canape. Vicino al ponte sul torrente di Rossura, c'è un'estensione di terreno pianeggiante, dove si vedono ancora tante concavità, tanti pozzi. In questi si faceva entrare l'acqua del torrente e vi si mettevano i fasci di lino e di canape a macerare. Dopo alcuni giorni si levavano, si facevano asciugare e poi venivano maciullati. Le fibre venivano poi pettinate, filate ed in seguito passavano ai telai; di lenzuola tessute allora se ne trovano ancora in parecchie famiglie.

In quei tempi, si cercava di produrre in paese tutto il necessario per la vita semplice che si conduceva; si cercava d'essere indipendenti più ch'era possibile.

Il calcare.

Da noi ci sono, per lo più, rocce di natura granitica e cristallina; si trova quindi gneiss, granito e quarzo di roccia. Sui monti, però, vi è una grande zona formata puramente di rocce calcaree. Sotto i muraglioni del Poncione di Nara ove nasce il torrente Froda, si vedono tanti bei massi bianchi di calcare. Questa pietra un tempo veniva sfruttata e come! In quei luoghi

sorgevano parecchie fornaci, nelle quali si cuoceva il calcare e si faceva calce. Gli avanzi di alcune di esse si vedono ancora ed i luoghi ove si trovano portano nomi come: *la fornès* (la fornace), *ul pian ded la fornès* (il piano della fornace), ecc.

Adesso anche quelle rocce non fanno che sgretolarsi. Forse, dalle stesse si potrebbero ricavare fior di quattrini...

Nell'antichità.

Quali notizie antiche si hanno di Rossura? Questo villaggio montanino non ebbe certo una sorte differente da quella degli altri paesi della Leventina e perciò la storia di questa è anche storia sua.

Degli antichi popoli che vissero nella Valle, ossia dei Liguri venuti dal sud e dei Leponti derivanti, probabilmente, dai Galli, non si trovarono, qui, tracce alcuna.

La dominazione romana nelle nostre terre lasciò tracce di sé. I romani praticavano il passo di Nara, l'unico che mette in comunicazione la Leventina con Blenio. La strada che da Rossura va a Nara e discende a Prugiasco, venne costruita dalle soldatesche romane. D'essa parlano tutti i testi che trattano la nostra storia di quei tempi. I vicinati, che nelle terre di Rossura ancor esistono, ricordano abitudini e nomi dell'antica vita politica del popolo romano.

I « barbari ».

La dominazione romana ebbe fine causa l'invasione dei popoli barbari o germanici. Di questi popoli, nei nostri piccoli villaggi non v'è rimasta traccia alcuna?

Poco sotto il villaggio di Rossura, vi è una località detta «*ul mott di Croisc*». Si dice che là vissero, anticamente, persone dette i «*Croisc*»; erano piccoli come nani, portavano barba lunga, erano poltroni, vendicativi, stizzosi e vivevano di rapina. Di loro si dovette fare un massacro.

Credo che in altri luoghi della Valle e del Cantone, simili persone vennero chiamate «*i pagani*».

Vennero dal nord o dal sud?

Si possono fare diverse ipotesi.

Ad Airolo i Longobardi costrussero un castello detto di Stalvedro, per difendersi

dalle invasioni dei Franchi. Gli abitanti di Airolo chiamarono e chiamano quel fabbricato «*la ciè di pajèi*», (la casa dei pagani. Erano i *Croisc* longobardi fuggiti davanti all'invasione dei Franchi?)

O piuttosto vennero già prima dall'Italia e si ritirarono in questi siti per fuggire dai barbari, colà andati a stabilirsi?

Il passaggio dell'armata russa.

Della dominazione dei Franchi il popolo, da noi, non ci tramandò nulla; e così pure della dominazione, avvenuta in seguito, dei Signori feudatari di Como e di Milano.

Narrasi, invece, del passaggio dell'armata russa.

Nel 1799, un esercito di russi, comandato da Souvaroff, attraversò il Ticino, per recarsi oltre il Gottardo ed unirsi ad un altro esercito russo, che si trovava presso Zurigo, e così uniti poter attaccare i francesi.

Per le nostre regioni il passaggio di quei soldati fu nefasto. I paesi che attraversarono vennero terribilmente saccheggianti. Si racconta che un gruppo di dieci o quindici soldati russi, arrivò anche nelle terre di Rossura. Entravano nelle case e facevano man bassa su quello che trovavano. Ma i nostri forti bisavi si unirono ed a furia di terribili mazzate li cacciarono dal paese a corsa sfrenata, tanto che i russi si avviarono verso il nostro torrente e là, non trovando il ponte (per essere andati troppo a valle) furono costretti a cadere e perire nell'acqua. Dicesi che un contadino di Rossura andò a spogliare delle giacche i cadaveri e continuò poi per tutta la vita a portare *marsine* dei soldati russi!

Il generale Lecourbe fece pagare.

Nell'aprile del 1799 i leventinesi insorsero contro i soldati francesi che venivano dal S. Gottardo, recando i bagagli del generale Lecourbe, il quale si recava nel Ticino per la via del S. Bernardino, alla testa di un'armata. I leventinesi s'impadronirono dei bagagli, che però dovettero pagare ben cari! Difatti il generale Lecourbe, saputo la cosa, ordinò che in ventiquattro ore, i leventinesi gli pagassero una somma corrispondente a circa 15 mila

franchi. Tale somma venne poi divisa fra i diversi comuni, e questa ripartizione deve aver cagionato parecchi litigi fra i villaggi della Valle. Nei conti comunali di Rossura d'allora, si legge:

« *Debiti per la guerra, come allo scomparto fatto dalla Commissione di Liquidazione L. 24904. Per la lite delle Vicinanze Chiggiogna, Faido contro la Vicinanza di Chironico, per la contribuzione al Generale Lecourbe L. 1500. Per giornate fatte in varie riunioni per «Congresso» L. 160. Per altra lite fatta contro la Commissione L. 680 ».*

Come vedesi, la guerra delle forcelle recò ai leventinesi ben amaro bottino!

Le streghe.

Molti fatti accaduti non certo tant'anni fa e che riguardano la credenza nelle streghe, ci vengono narrati.

Il cacciatore e la strega.

Un cacciatore ritornava a casa a tarda ora; già cominciava a farsi oscuro. In un certo punto della campagna, vide qualche cosa di nero; osservò un istante e credette che fosse una volpe. Spianò il fucile e la palla partì. Ma sembrò che la bestia si movesse ancora; il cacciatore tirò un altro colpo e, siccome era un abile tiratore, non poteva credere di non averla colpita. Con stupore vide che la supposta volpe gettò lontano da sé qualche cosa. Una terza ed una quarta fucilata andarono in quella direzione, sempre in quel punto. Ma che! La bestia invece di rimaner morta, continuava a gettar via non si sa che cosa. Il cacciatore s'impensierì e pensò che fosse una strega. Le scaraventò ancora alcuni colpi di fucile: sempre il medesimo effetto! Doveva proprio essere una strega, che continuava a spogliarsi e gettar via *marsine* (giubbe). Il povero uomo, preso da forte paura, si precipitò a casa. Raccontò l'accaduto ai suoi familiari e febbricitante andò a letto!

Il giorno seguente, il fatto si seppe in tutto il villaggio. Alcuni giovinotti vollero recarsi nella campagna per vedere se c'era ancora qualche cosa. Eh sì, c'era... un vecchio ceppo d'una pianta, tutto erivellato di palle e con all'intorno parecchie schegge che le palle avevano staccato. Quel

ceppo era la creduta strega che continuava a gettar via *marsine*!

Una donna rincorsa da una strega.

Era d'inverno. La neve alta era diventata una massa compatta; su di essa si poteva camminare bene. In quel tempo, quelli di Rossura andavano ad attingere acqua ad una fontana che c'è ancora in fondo al villaggio; più in là comincia la campagna.

Una sera, una donna s'era recata con la brenta a prendere acqua. Mentre era là, udì lo scricchiolare della neve sotto i passi di qualcuno che si avvicinava, e vide un lumatico venire in sua direzione. Tenne d'occhio il lume che si avvicinava; ad un tratto il lume scomparì e successe un movimento che la donna non potè comprendere. Gridò: — Chi è? — Nessuna risposta! Allora credette fosse una strega; abbandonò immediatamente la brenta e via di gran corsa verso casa. E non pensò certo di fermarsi per istrada, perchè ben udiva che era sempre inseguita! Aprì in modo fulmineo la porta e, tanto fu lo spavento, cadde sul pavimento priva di sensi! Corsero i suoi familiari e, rimessasi che fu, raccontò della strega che l'aveva inseguita.

Il giorno dopo, il fatto venne raccontato in tutto il villaggio. Un contadino, però, all'udire quel racconto rideva sotto i baffi e di gusto! Disse poi ad alcuni amici, che la strega tanto terribile era lui stesso. Ritornava dai monti, ove era andato a governare il bestiame; portava in mano una lanterna che, proprio davanti alla fontana, s'era spenta. Camminò alcuni passi all'oscuro e poi giù un capitombolo! Compresse subito la paura che ebbe la donna che attingeva acqua e che domandò — chi è? —; allora, via ad inseguirla di corsa!

Il caffè dei poveri.

Le persone, col passar dei secoli, sembra che vadano sempre più acquistando delicatezza. E ciò avviene non solo degli abitanti della città e del piano, ma anche di quelli della campagna e del monte. Non ultima causa di questo indebolimento sempre crescente è la troppa delicatezza con cui le persone si trattano. Oggi, gli indi-

vidui si allevano con mille riguardi, specialmente nel mangiare. A trenta, quarant'anni, si hanno poi dolori di testa, mali di stomaco, anemie e che so io! Dove si vedono, oggi, uomini come i nostri bisnonni, dalle spalle taurine? Eh sì, una volta non si era di gusto tanto raffinato! Il caffè, per esempio, non era una bevanda tanto comune! Ad esso si ricorreva come ad una medicina contro le indigestioni.

Ancora nella prima metà del secolo passato, a Rossura vi erano persone che certo non assaggiavano il caffè che alcune volte alla settimana

C'era una povera donna che si recava tutte le settimane a Faido a ricevere dai suoi parenti ricchi il fondo di caffè già adoperato. Se lo portava a casa e di nuovo lo adoperava. Il vaso in cui quella povera donna faceva bollire il suo caffè, c'è ancora. E' di ferro, à la forma cilindrica, è della capacità di circa due litri e pesa cinque chilogrammi. Si conservano anche vasi antichi di bronzo, i quali potrebbero figurar bene in qualche museo.

I Vicinati.

Organizzazioni antiche, che da noi ancora esistono, sono i Vicinati. Prima della rivoluzione francese si chiamavano Vicinanze gli attuali Patriziati. Le frazioni di Figgione, Rossura e Tengia formano un Patriziato; Molare ne costituisce uno a sè. I Vicinati delle terre i Rossura non si devono quindi confondere col Patriziato. Le antiche famiglie delle frazioni formano i singoli Vicinati.

I vicini nominano uno di loro perchè abbia a dirigere gli affari, e costui vien chiamato *Console*. Egli chiama a riunione i vicini ogni qual volta si devono decidere questioni ed ancora alla fine dell'anno, per l'esame dei conti. Ogni Vicinato è proprietario di una piccola zona di bosco. Le condotte d'acqua di ciascuna frazione dipendono ancora dai singoli Vicinati e non dal Comune. Un tempo avevano anche i regolamenti riguardanti i greggi.

L'emigrazione.

Gli abitanti presenti nel comune sono circa centosessanta; altrettanti cittadini di Rossura sono sparsi in terre straniere. La

sostanza delle famiglie che emigrano passa in affitto ancor a quelle residenti nel villaggio, e così aumenta l'estensione pratica per ogni singola famiglia, ma non il prodotto, perchè il terreno non può essere coltivato e lavorato in modo abbastanza intensivo. E quel ch'è peggio ancora, parecchie famiglie fra un ventennio, saranno estinte; così resteranno i prati, ma scarseggeranno le braccia...

Perchè mai, si continua ad emigrare?

Perchè, o giovane, ti decide ad abbandonare i tuoi genitori, i parenti tutti, il tuo nido natio? Lontano, ti sorride forse una vera fortuna? E te ne vai col viso ridente, col cuore contento?

Ah no! Io ti vedo, o giovane, che dai l'addio ai tuoi vecchi col singhiozzo alla gola, colle lagrime agli occhi, col pallore della mestizia e del dolore sulle gote! Ti vedo abbracciare piangente i tuoi parenti, ed andare alla stazione di partenza come se andassi ad un funerale! Ti vedo volgere al villaggio che abbandoni, uno sguardo che mi rivela tutta la tua angoscia interna! Partendo tu compi un sacrificio! E lo compi sperando d'evitare un'intera vita di sacrificio!

Tu comprendi, tu vedi che se rimanessi al tuo villaggio, avresti una vita identica, se non peggiore, a quella dei tuoi genitori. Come loro, tu dovresti lavorare febbrilmente notte e giorno, per condurre una vita misera in tutti i sensi. Lavorare notte e dì, nei giorni feriali e nei giorni festivi, estate ed inverno! Dovresti lavorare nei prati durante il giorno, nella stalla durante la notte; al sole bruciante durante le lunghe giornate d'estate, e nella neve durante il freddo inverno; ora, in mezzo alla terra dei campi, ed ora, in mezzo al letame della stalla! Sì, o giovane, tu vedi in quale triste condizione si trovano i tuoi genitori, dopo tanti sacrifici che seppero sopportare, e comprendi che non differente sarebbe il tuo avvenire!

Fatti e cose assai tristi.

E' con tristezza vera che assistiamo allo spopolamento sempre crescente dei nostri villaggi montanini. E' con dolore che vediamo le case vuote e chiuse, le scuole deserte! Eppure in questi nostri paeselli si

potrebbe vivere ancora e discretamente, se non ci fosse un... *ma!* Oh non è a dire che il lavoro, quì, non renda più affatto! In tal caso sarebbe da augurarsi l'emigrazione in massa! Ciò che tutto rovina e cagiona la partenza di tanti giovani, è *la mal'aria delle tasse, delle imposte!*

I piccoli paesi di montagna mandano il loro e non trascurabile contributo allo Stato; l'aiuto di questo ad essi, arriva in minima parte.

Prendo ad esaminare lo stato di cose riguardante Rossura:

Non ha nè strade agricole, nè carreggiabili; la manutenzione dei suoi sentieri è, dunque, tutta a carico del comune. Lo sgombro della neve è sussidiato dal Cantone solo in minima parte. A Rossura sonvi due scuole elementari, e ciò per assoluta necessità topografica, certamente non per causa del numero d'allievi!

Queste scuole sono sussidiate col 50% dal Cantone: quelle elementari dei centri, ossia le scuole dette maggiori, vengono sussidiate col 75%! E riguardo le tassazioni d'imposta dei poveri contadini, cosa succede mai? Si fan pagare: 1. pel terreno che posseggono; 2. per gli stabili; 3. pel bestiame; 4. per la rendita. Ma, non trovano le nostre autorità che ciò sia scorrento e molto? Dalla sostanza e dal bestiame deriva appunto la rendita; e perchè dunque, accollare imposte su d'esse e poi computare ancora una rendita a parte? Questo fatto costuisce una doppia tassazione ingiusta! Si dovrebbe calcolare la pura rendita ed abbandonare senz'altro qualsiasi tassazione su sostanza e bestiame! Perchè i contadini non si svegliano e non tentano una iniziativa che abbia a far cambiare una sì ingiusta legge tributaria?

Il caro-vivere!

Il trasporto della merce, da Faido a Rossura, riesce oltremodo difficile; si è obbligati a portare tutto a forza di schiena e così si deve fare un viaggio per ogni mezzo quintale di roba che necessita portare a Rossura. Ciò che a Faido costa, per esempio, franchi cinquanta al quintale, a Rossura vien a costare franchi cinquanta-cinque, causa il trasporto; questo costi

tuisce il caro-vivere dei poveri contadini di montagna!

In altre parti del Cantone si sussidiano totalmente opere di non dubbia utilità, ad esempio la bonifica del Piano di Magadino, la strada di Gandria, ecc.

Ebbene, anche la nostra regione merita di non essere dimenticata! Anche i nostri paeselli convien aiutarli in modo energico e senza ulteriori ritardi, altrimenti ivi la vita cessa e vieppiù aumentano miserie e disgrazie...

Non bisogna aspettare l'agonia se veramente si vuol porre qualche rimedio! Urge, quindi, che lo Stato volga uno sguardo anche a queste nostre povere terre!

Problemi da risolvere.

Le scuole obbligatorie elementari siano a carica dello Stato; e così pure l'assistenza pubblica, i riattamenti delle strade e lo sgombro della neve.

Confederazione e Cantone vedano se proprio non vale la pena d'allacciare con una strada agricola le terre di Rossura con Faido.

I Comuni della media ed alta Valle studiano la questione di far sorgere, in un centro della Valle, un macello sociale.

Alle perequazioni esagerate ed alle tassazioni d'imposta, doppiamente ingiuste, si voglia rimediare senza ulteriori ritardi, fosse anche per mezzo d'una iniziativa in materia tributaria.

Risolti bene questi problemi, anche da noi la vita riprenderà vigore, le nostre case saranno di nuovo abitate, le scuole vedranno ancora nuova giovinezza, le nostre campagne saranno ancor lavorate da braccia ventenni, e la Patria, allora, potrà guardare a questi pur suoi angoli di terra, con occhio pieno di compiacimento.

Rossura, Maggio 1927.

M.o Giovanni Massella.

* * *

Vive lodi al bravo maestro Massella. Questo scritto, spirante un così pudico e trepido amore alla sua bellissima terra di Rossura (che ammirammo anche giorni sono in compagnia della Scuola Maggiore femminile di Lugano, dai dossi idilliaci di

Pian di Selva, sotto Cornone d'Alpe) è uno dei cento segni che la nostra modesta opera per lo studio della zolla natia trova ampia rispondenza fra le centinaia di docenti ticinesi che seguono fedelmente l'Educatore. Di ciò siamo assai lieti. Con tutti codesti bravi insegnanti vorremmo entrare in corrispondenza, come già lo siamo con parecchi, sparsi nelle campagne e nelle valli del Cantone. La dolce sorpresa procurataci dal Massella vorremmo si ripetesse di frequente, per iniziativa di altri colleghi, non esclusi, anzi!, gli ottimi amici che l'Educatore conta fra i docenti pensionati, per i quali l'occuparsi di vita locale, folklore, tradizioni popolari, vocabolario dialettale, toponomastica, storia nostra, st. naturale locale e via dicendo, sarebbe fonte inmancabile di soddisfazioni vivissime. L'abbonamento all'archivio trimestrale. Il Folklore italiano (V. annuncio in copertina) sarà di grande aiuto e conforto agli studiosi della vita paesana e agli insegnanti. Di altre pubblicazioni (oltre quelle già annunciate) diremo nei prossimi fascicoli o, privatamente, per lettera, ai lettori che ci scriveranno.

I miei maestri erano pedanti ostinati, senza conoscenza alcuna della natura dell'uomo o del ragazzo: non conoscevano che i loro lessici ed i loro libri di conti. C'impinzavano d'un numero infinito di morte parole, e questo chiamavano sviluppare l'intelligenza. Come potrà mai essere alimentato lo sviluppo d'una cosa qualsiasi da un macinatore inanimato e meccanico di gerundii, del quale in un secolo futuro si farà il simile con legno e cuoio, a Norimberga? E tanto meno potrà alimentare la mente, la quale cresce, non con radici concimate a base di composti etimologici, ma come spirito, col misterioso contatto dello spirito: pensiero, che si accende al fuoco d'un pensiero vivente.

Tomaso Carlyle.

* * *

Sapere qualche cosa d'ogni cosa e ogni cosa di qualche cosa.

Luigi Morandi.

SCUOLE COMUNALI DI LUGANO

Lo studio poetico-scientifico della vita locale

(Classe III.a - M. Cristoforo Negri).

... il gran miracolo che son tutte le cose.

FRANCESCO CHIESA.

XXVIII.

3 Giugno 1925.

Nella campagna di Savosa.
La fienagione - La casa colonica

Le farfalle.

Osservazioni: Fra il verde intenso dei prati di Savosa, accerchiati da colli sui quali ondeggiavano le messi quasi mature, e le viti in fiore. Fa caldo.

I falciatori continuano il lavoro che in-

Un fienile. Un'aia. Case coloniche.

Sulle corolle dei fiori, aperte ai raggi del sole, vediamo appoggiarsi graziose farfalle. Sono rincorse con tanta gioia dai nostri scolari. La bella *vanessa*. Le sue magnifiche ali. Conformazione del suo corpo.

Osservazioni occasionali: le ciliege quasi mature; il concerto degli uccelli nel bosco; un colubro in fuga.

Considerazioni. Che fervore di vita nei prati in questi giorni! Quanta attività e quanta fatica danno ai prati i contadini e



La fienagione.

cominciarono all'alba. Si riposa sul prato segato di fresco e si osservano quattro contadini al lavoro. Il loro gesto. Curvi, con cappelli a larghe tese, col viso sudato, fanno brillare al sole le loro falci arcuate. Lavorano contenti. L'erba fragrante, ancor bagnata di rugiada. L'erba tagliata. Gli scolari aiutano a distenderla al sole. Si disfanno le biche formate ieri sera e si distende di nuovo al sole l'erba, che sarà rivoltata e, ben seccata, riposta nel fienile.

le contadine! Chi non semina non raccoglie. Nulla senza fatica si acquista.

Danni cagionati dalle farfalle (bruchi).

Lezioni in classe. 1. Gli arnesi del contadino per la fienagione e la mietitura. (V. Quadro Paravia). 2. La casa colonica (V. Collez. Ruty). 3. La vanessa diurna (V. Zeno, II. Vol. pag. 116).

Composizioni. 1. La fienagione. 2. Si andiamo il fieno. 3. Il risveglio del bosco. 4. Davanti ad un ciliegio. 5. A Rovello.



La fienagione.

Lettura. a) In campagna. 1. La stalla. 2. Il caseificio. 3. Lo stalluccio. 4. Il pollaiò. 5. I bachi. 6. Le api. 7. L'orto, il giarmino e il frutteto. 8. Campi, prati, selve, boschi. (pag. 127-134 Tosetti, II vol.).

b) «La storia di un ciliegio» pag. 189.

c) «Il lavoro» pag. 84.

e Fontana. Poesietta: «Farfaleta cavaliu R. Paltrinieri.

Indovinelli: 1. Il prato. 2. L'erba. 3. La mucca. 4. e 5. La farfalla. 6. Le ciliege. La serpe.

C'è un tappeto vellutato
e più soffice d'un letto,



La fienagione.

Recitazione. «Estate» A. Alfani. «I doni» A. S. Novaro. «Casetta di campagna» M. Bartolini.

Disegno (dal vero). La vanessa. La falce fienaja.

Occupazioni intellettuali ricreative. Favola: «I contadini e l'ostrica» Della Porta

bello, verde, ricamato:
indovinalo, grilletto.

2.

Fresca, verde e ben fiorita,
o seccata e inaridita,
sono igienico alimento
per il gregge e per l'armento.

3.

E' una bestia forte e buona;
mangia l'erba e poi ci dona
la bevanda più squisita,
sostanziosa, saporita,
ed il burro, il cacio fino:
or vediamo l'indovino.

4.

Ho due ali variopinte,
e son vaghe le mie tinte;
dormo, o bimbi, fra le rose,
mangio e bevo dentro i fior;
più di tutte l'altre cose
libertà mi piace e amor.

subito asciutti al caldo alzarsi del sole
nel terso cielo. Nei prati di Savosa fer-
vono i lavori della fienagione. I bimbi
giungono anche loro, sotto l'infinita purcz-
za d'oro, del caldo sole, al prato dove i
contadini falciano, continuando il lavoro,
cominciato all'alba. Riposano sul prato
segato di fresco e osservano quattro con-
tadini al lavoro. Al loro largo gesto ca-
dono, tagliate dalle lucide falci, splenden-
ti al sole le erbe maturate sotto i raggi del
sole di maggio. Cadono, ancor fresche e
rugiadose. I bimbi aiutano a distenderle al
sole che le farà essiccare. Ride nei loro oc-



La fienagione.

5.

Alucce screziate
con cento occhiolini
mi piace volar:
vi prego, bambini,
lasciatemi andar!

6.

Dall'alto pendono
rosse a mazzetti:
molto vi piacciono,
o fanciulletti!

7.

Fanciullo, fuggimi; striscio tra i fior,
ma del veleno celo nel cor.

* * *

Primi di giugno. Bei mattini rugiadosi

chi tutta la gioia delle loro anime mentre
spandono, sul prato la bella erba verde.

Disfanno le biche formate la sera innanzi
e discendono di nuovo l'erba al sole, per-
chè essichi tutta. Più tardi la rivolteranno
e al tramonto quando il sole starà per scom-
parire dietro le cime del Lema, la ripor-
ranno nel fienile. Gocciolano di sudore le
pensose fronti dei contadini. Sudano i
bimbi sotto il sole di giugno.

Sparsa intorno l'erba, qualcuno sosta a
guardare la distesa dove l'erba è già fal-
ciata e il bellissimo prato dove i fiori a-
prono al sole le corolle. Qualcuno rincorre
una farfalla ed è subito imitato dai com-
pagni che ne catturano due, tre: bellissi-
me fra tutte la vanessa. Poi lasciano il pra-



Nel campicello scolastico.

to camminando verso la casa colonica, sulla cui facciata bianca sotto il sole, s'arrampica la vite. Razzolano sull'aja le galline. Una contadina esce dal vicino fienile. I bimbi, un po' stanchi, tornano, sotto la purezza del sole d'oro, alle loro case.

* * *

Ultima festa dei bimbi nell'orticello scolastico. È vicina la chiusura della scuola. I cereali, alti quanto i bimbi, sono maturati al sole di giugno. I bimbi li misurano, li osservano, i frutti della loro attività di piccoli agricoltori. Mentre essi si compiacciono dell'ondeggiare biondo delle spighe il maestro li guarda. C'è nell'animo suo una commozione infinita e nel suo cuore una dolerosa gioia. Non si godono impunemente in questa vita, le più pure gioie che essa possa dare. Chi ha vissuto troppo intensamente le gioie della scuola, il maestro che ai suoi bimbi ha dato quanto di migliore aveva in sé stesso, egli già tanto buono, ora giace nel freddo della tomba.

Triste il ritorno della bella stagione quando si piange una cara esistenza perduta. Sia nelle menti e nel cuore dei suoi ultimi allievi, saldo il ricordo del loro caro e buon maestro!

Cristoforo Negri.

Ebe Trenta.

* * *

Grande conforto ci arreca il sapere che

questo lavoro del defunto maestro Negri, commentato dalla valente collega signa Trenta, ha dato una forte spinta allo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori. Affinchè gli effetti siano più duraturi e la memoria del compianto collega ricordata e onorata, raccoglieremo in opuscolo questo Programma particolareggiato e lo diffonderemo fra gli insegnanti, coll'augurio vivissimo che altri educatori ci inviino per la pubblicazione lavori concimii. Dalla scoletta del più sperduto e dimenticato villaggio ticinese può uscire un Programma particolareggiato di gran pregio, se un'anima di maestro là dentro vive e opera. Insegnanti di molto ingegno vivono e operano, sparsi nelle varie regioni del Paese. C'inviano liberamente i loro scritti. Troveranno, come sempre, la più cordiale accoglienza.

Piccola Posta.

M.o Rodolfo Boggia, Bellinzona. Ella ci domanda (Scuola di aprile) quale fu l'esito del referendum, indetto alcuni anni fa dall'Educatore, mirante alla compilazione di un elenco di libri scelti per le biblioteche scolastiche. L'elenco è pronto da tempo: uno dei migliori contributi è quello del sig. Boggia Rodolfo, maestro a Bellinzona e membro della Demopedeutica,

Esami ed esaminatori.

L'arte di ben interrogare consiste nel fare appello piuttosto alla riflessione e al giudizio che alla memoria dell'esaminando; quindi dal modo d'interrogare, l'esaminatore dimostra se è un seguace dell'insegnamento tutto definizioni, memoria, regole e recitazione, oppure dell'insegnamento reale, cioè educazione continua delle potenze dell'intelletto, e parola messa a servizio dell'intelligenza. Noi dunque esortiamo l'esaminatore a seguire nelle interrogazioni la consuetudine di domande che danno agio al fanciullo di rispondere ragionando e riflettendo, anzichè spifferando frasi affidate alla memoria...

Uno stretto e costante dovere di giustizia ha l'esaminatore di interrogare in modo paterno, con voce chiara e calma, non con cipiglio, o a denti serrati, o svogliatamente, o chiacchierando con altre persone; leve pur guardarsi dal manifestare malcontento o disprezzo o di burlare lo scolaro che non risponde, o risponde poco, o a sproposito.

Mario Ferrero.

Lo scopo degli esami non è di percorrere tutto il corso degli studi d'un anno intero: a ciò non basterebbe il tempo: e nemmeno di voler accennare fugacemente a tutte le lezioni svolte, rendendole in questo modo monche e false. Tanto meno poi dev'essere intenzione del maestro di servirsi degli esami per brillare egli stesso.

Quindi non ritengo necessario che il maestro faccia molte domande e parli molto e si ponga in luce. Il metodo che da lui si richiede è che sappia porre le domande in modo da estrarle dall'anima del fanciullo vive e sentite; di mostrare il frutto della sua opera, il risultato del suo profondo ed esatto insegnamento.

Non si deve poi illudere l'esaminatore di conoscere perfettamente tutti gli alunni dalle risposte d'esame. Non ogni fanciullo ha presenza di spirito per rispondere in qualsiasi momento e prontamente a questa domanda. Quindi non è da concludere sempre che tutti gli scolari più lenti e più

pensosi agli esami sieno sempre anche i peggiori; i ragazzi arditi, pronti, i loguacci pappagalli che spesso per caso si distinguono agli esami, non sono sempre i soggetti più degni e più desiderabili in una scuola.

Non si facciano domande affrettate, richiedendo risposte rapide, che stordiscono, stancano e nulla approfondiscono. Meglio poche lezioni svolte con calma e serenità, di cui restino impressioni chiare e che diano come un quadro completo con tutte le luci e le ombre di tutto il metodo ed il tatto del maestro, di tutta la forza del pensiero degli scolari.

Al rispondere *ex abrupto* io non tengo punto come generalmente si fa: credo anzi che sia una ciarlataneria rispondere impreparati, d'improvviso a tutte le lezioni d'un anno intero. Chi di noi potrebbe farlo? Può essere un gioco, un passatempo, ma non un esame serio, intelligente...

Mi pare che l'esame abbia a giustificazione sua i seguenti fini:

1.) Perchè il maestro mostri, in che modo e con che cosa egli abbia occupato l'anno.

2.) Perchè gli scolari dimostrino, come hanno approfittato dell'insegnamento; ed abbiano un'occasione di mostrare pubblicamente la loro diligenza e le loro disposizioni.

3.) Perchè apparisca come le classi si colleghino reciprocamente, e quali armonie e disarmonie regnino nel lavoro, nel metodo, ecc.

Di ognuno di questi «perchè» voglio dire soltanto brevi parole.

Deve essere controllato pubblicamente se sono osservate le leggi, l'ordine, la disciplina; devono venir punite le negligenze e gli errori, lodato il profitto e l'attività; su tutto date relazioni sincere, senza tentare di nascondere o di velare difetti od abusi, e sorpassarvi pigramente.

Pur nel breve tempo d'un pubblico esame, il maestro si mostra più di quanto egli stesso se lo immagini. Non si palesa soltanto il suo modo di insegnare, ma anche lo spirito e l'anima con cui egli considera

e tratta la sua classe: se egli stesso possiede la lingua o la scienza che egli insegna; se la sappia esporre; con quale gioia lavori; se egli sorvegli ed eserciti con intelligenza e sentimento paterno i ragazzi a lui affidati; se la classe gli sia di peso e quindi se egli pure sia di peso alla classe. Tutto ciò si palesa in alcuni pubblici esami.

Se egli non sa che lamentarsi degli scolari, è già un cattivo segno. Il nocchiero che non sa che muover lamenti sul vento o sulla tempesta e non sa o non vuole dirigere saggiamente la sua nave attraverso scogli e vortici, vento e tempesta, è un cattivo nocchiero: ed è un cattivo maestro chi non sa che lagnarsi della gioventù.

Per un maestro leale e coscienzioso i giorni dell'esame sono giorni di festa e di trionfo: il suo conto finale è liquidato; ed il suo animo si alleggerisce, se egli vede che qualcuno partecipa al peso che opprimeva prima lui solo.

Dovrei parlare inoltre del terzo scopo d'un esame, di osservare tutte le classi in concorde armonia: come ognuna adempia all'opera ad essa affidata, ogni classe inferiore prepari la superiore, e dalla *sexta* sino alla *prima* tutte operino con uno spirito, ad uno scopo, secondo spetta a ciascuna.

Goffredo Herder.
(1795).

Fra Libri e Riviste

COME ADORNARE IL MIO PENSIERO.

Mi spiace assai di addolorare il sig. Cav. Rag. A. G. Bertolotti, Segretario Capo di Alzano Maggiore (Prov. di Bergamo): ma mentire non posso. Questo suo libro (Bergamo, Tip. Orfanotrofio maschile, Lire 25, pp. 414), mi è profondamente antipatico. Occorre molto gusto per mettere insieme un buon volume di citazioni, sentenze, aforismi, erudizione. E il gusto letterario è offeso atrocemente da troppe frasi re-

toriche raspollate dall'A., con diligenza degna di migliore obbietto, in giornali e discorsi. *Come adornare il mio pensiero?* Studiando seriamente e non infilzando frasi retoriche e giornalistiche. E se mai leggendo libri di erudizione, simili a quelli del Fumagalli, del Sarasino, del Padovan, dello Scarlatti, o *Il Tesoretto della cultura italiana* di Domenico Guerrini (Fratte di Rovigo).

Lector.

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Scuole mutue e asili d'infanzia agli albori del Risorgimento, di G. Vidari; Roma, Albrighi-Segati, pp. 20.

Le grand coeur maternel de Pestalozzi, di Ad. Ferrière; Paris, Cremieux (Bue de Cluny, 11) pp. 78.

L'Aube de l'Ecole sereine en Italie, di Ad. Ferrière; Paris, id.; fr. 2,50.

L'unificazione della terminologia tecnica italiana, di G. Bullo; Milano, An. Cottoniera, pp. 27.

Bollettino della Società ticinese di Scienze Naturali; Anno 21, 1926, pp. 138.

Un ventennio di «Scuola attiva», di Menrileo Salvoni, con prefazione di G. Lombardo Radice; Roma, Ass. Mezzogiorno; pp. 96, Lire 8.

COLLEZIONE DI STORIA, RELIGIONE, FILOSOFIA

diretta da Giuseppe Gangale.

Protestantesimo e calvinismo tradotti in termini di cultura, spregiudicatezza d'esame, assoluta indipendenza da confessioni o denominazioni protestanti ufficiali, italianità come accettazione della forma mentale latina intellettualistica ed aliena da pseudomisticismi, ricerca in profondità di una soluzione unitaria alla crisi filosofica e religiosa europea: ecco alcuni modi e aspetti della presente collezione

La collezione comprenderà:

I. Reinterpretazioni storiche di grandi figure di riformatori e di atteggiamenti e direzioni sorte dalla Riforma (pietismo, anabattismo, illuminismo, romanticismo

ecc. ecc.) fatte al di fuori della bassa apologetica e dell'empirismo biografico, con un esame spregiudicato di ciò che è vivo e di ciò che è morto in essi e in esse.

II. Studi originali di teoretica potestante e contributi alla costruzione in noi d'una Morale moderna ma puritanamente severa.

III. Traduzioni di opere esegetiche ed originali straniere moderne protestanti non secondo la lettera ma secondo lo spirito.

IV. Antologie di Riformatori, introdotte e annotate.

V. Scoperta di scrittori e poeti contemporanei italiani, che siano espressione del nostro atteggiamento.

Ciascun quaderno di 80-100 pagine in 16° in edizione agile, sobria, corretta costa 5 lire. La collezione si rivolge al pubblico di media cultura ed evita sia il semplicismo propagandistico-religioso sia il tecnicismo filosofico e la morta erudizione.

Al lavoro di Gangale su Calvino seguirà una Inchiesta su Cristo-Dio, poi una Storia degli Anabattisti che Giuliano Piscel, un giovanissimo, ha studiato con scrupolosa obiettività sulle fonti dirette, e costituirà un vero contributo alla editoria nostra in quanto in quanto in Italia, tranne un volumetto stampato dal Caracciolo con impostazione ben diversa, non c'è nulla di pubblicato. Seguirà, in occasione del centenario pestalozziano, un Pestalozzi del Bau- fi, il quale, più tardi, ci darà anche un Saggio sulla cultura e la teologia europea degli ultimi tempi. Verrà poi una Metafisica della famiglia, e traduzioni dal Barth, caposcuola del calvinismo tedesco, traduzioni da Max Weber e da Troeltsch. Pensiamo anche a una Critica dell'Oriente pugnacemente antiteosofica, a un Anti-Freud ecc.

Le prenotazioni a sei volumetti si pagano solo venti lire.

Alla fine di giugno uscirà

INCHIESTA SU CRISTO-DIO

secondo volumetto della nostra collezione. Esso susciterà interesse pari a quello che hanno destato all'estero i libri del Cou- chuod, del Brandes, del Drews ecc.

Prenotazioni isolate all'«Inchiesta su

Cristo-Dio» L. 4. Prenotazioni a 5 volumetti L. 18. Il presente e i 5 prossimi volumetti L. 20.

Casa Editrice Doxa.

(Via Guardiola, 24; Roma)

Necrologio Sociale

M. O. GIOVANNI MACCAGNI.

(x) Passò nella scuola del paese nativo, Rivera, tutti gli anni fecondi della sua vita, dai 17 ai 61. Ascese con la scuola, quasi adolescente anch'essa, col minuscolo bagaglio che poteva dare allora la preparazione magistrale. Ma ciò che importa quando c'è la nativa ricchezza dell'animo? Egli possedeva quello sguardo che va diritto all'essenza delle cose e da ogni esperienza sa trarre la scintilla di verità. Seguiva fiducioso lo svolgimento della scuola, staccandosi dal passato, senza rimpianto. Quarantaquattro anni d'insegnamento! Anche negli ultimi tempi fu il maestro ammirato in tutte le scuole dell'alto Vedeggio. Accogliatore cortese d'ogni obiezione, rispettoso di tutte le convinzioni, come un vero sapiente. Fu attivo anche fuori di scuola; segretario comunale per lunga serie di anni; direttore d'una «banda» musicale, che, alcuni lustri addietro, trascinava giocondamente il popolo a tutte le sagre regionali. E negli anni in cui la scuola non dava pane a sufficienza per la famiglia che cresceva, Egli passò le vacanze a Parigi, lavorando come pittore decoratore. Quante volte dovè sentire e lasciar passare inascoltate le voci che l'ammonivano a prendersi un po' di riposo? Nel 1920 indugiava ancora: la natura rivendicò violentemente i suoi diritti e lo tolse dalla scuola di schianto, quasi privo di parola e di moto. Visse sette anni così.... Fu portato alla tomba il 16 aprile. La sua esistenza continuerà benefica nel ricordo di quanti lo conobbero. Vive condoglianze alla vedova, che gli fu compagna e infermiera virtuosissima, ai figli, e fra questi al pittore Erminio, che nella gentile poesia dei suoi quadri fa rivivere un raggio della bontà paterna.

Nella Demopedeutica era entrato nel 1917.

M.^o GIUSEPPE SOLDATI.

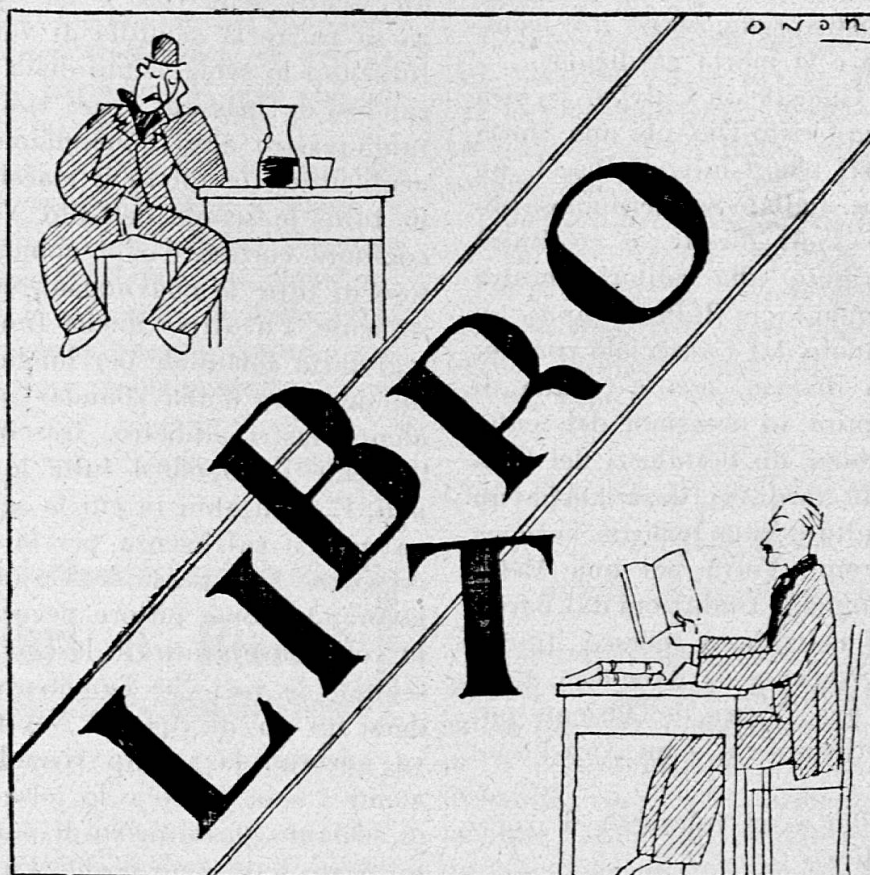
Era buono come un fanciullo. Tutti gli volevano bene. Da 18 anni insegnava nella scoletta di Certara amato dagli alunni e dai colleghi, stimato e rispettato dalle autorità e dalle famiglie per la gentilezza dell'animo e per la costante e lodevole sua attività. Casa e Scuola erano la sua vita.

Alla scuola dava tutta la freschezza della sua mente e la delicatezza del suo cuore; nella casa fu padre esemplare che si prodigava per dare ai figli una sana educazione. A lui è stata concessa quella spontaneità di onore e di cordoglio che è talvolta negata a uomini anche maggiori: tutta la Valle ha accompagnato la bara dell'uomo che essa aveva cara per la sua bontà operosa.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1916.

Amico.

Contro l'alcoolismo.



Dal litro al libro.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto da Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno: Italia Lire 60 - Estero Franchi Oro 25 - Affrancazione raccomandata in più: Italia Lire 1.50 - Estero Franchi Oro 1 - Direzione: Napoli, Villa Mandara a Posillipo 147 - Amministr.: Catania, (107) Via Vitt. Em., 321 - C. C. I. Catania N. 201

«Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento».

Abbonatevi al

L'educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Per il nuovo Anno Scolastico

Coll'apertura del nuovo anno scolastico *L'educazione Nazionale* inizia una serie di supplementi:

Ne usciranno quattro ogni anno e saranno tutti del più grande interesse per gli educatori, che procureranno di orientare praticamente nel vasto movimento pedagogico del nostro tempo.

Il primo si è già pubblicato.

Ogni fascicolo di supplemento separato costerà **Lire 6** (estero **Lire 10**).

Gli abbonati nostri, versando in più dell'abbonamento *anticipatamente* **L. 12** avranno diritto di ricevere tutti e quattro i supplementi dell'annata.

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

L'EDUCAZIONE NAZIONALE Estero **L. 50.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE e 4 supplementi Estero **L. 75.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE; 4 supplementi; nostre pubblicazioni *pestalozziane per il centenario* (3 volumi): Estero **L. 90.**

Chi procura n. 10 nuovi abbonati ha diritto di ricevere gratis il volume di G. LOMBARDO-RADICE, LA BUONA MESSA (2.a parte - Albo del Linguaggio grafico) ovvero *un fascicolo di supplemento*; ha diritto altresì alla riduzione del 50 per cento sul proprio abbonamento alla rivista.

Il 1.o supplemento, di pp. 100, è: G. LOMBARDO-RADICE, I PICCOLI «FABRE» DI PORTOMAGGIORE (con 20 illustrazioni).

*Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2.*

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; AKAD. VERLAGSGES., Leipzig; G. E. STECHERT & CO., New York; R. HERMANN, Berlin; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

“ SCIENTIA ”

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi (*Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale*), studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi*. Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

ABBONAMENTO: **Italia, Lire Centotrenta — Estero Lire Centocinquanta**

UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Carducci 22^d - MILANO (116)**

Segretario generae degi Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di più di 1000 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a “L'ILLUSTRE”

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

“L'ILLUSTRE”, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.



L'EDVCAIORE
 DELLA SVIZZERA ITALIANA
 ORGANO DELLA SOCIETA' DEMOPEDEVICA
 FONDATA DA STEFANO FRASCINI NEL 1837

Gita al Neuhof: 29 agosto - 1 settembre.

PER LA LIBRERIA PATRIA

Ci facciamo un dovere di raccomandare nuovamente questa patriottica e indispensabile istituzione ai signori Autori, Editori, Giornalisti, Proprietari di libri od opuscoli antichi e moderni, periodici di qualunque tempo, incisioni, fotografie, manoscritti, ecc., di autori ticinesi, o che in qualche modo riguardano il Cantone, od anche soltanto pubblicati nel Cantone.

La Libreria Patria ha per iscopo di *raccogliere* e *conservare* ai posteri ed alla storia tutto ciò che può interessare il nostro paese e poichè i mezzi finanziari di cui dispone sono limitati, deve fare grande assegnamento sulla generosità di quanti hanno amore alla istituzione stessa; la quale, giova dirlo, ha salvato già non poche pubblicazioni. Sonvi talora produzioni che ai contemporanei appaiono di nessun merito, mentre vengono ricercate ed apprezzate più tardi. Se ne ha la prova ogni giorno, benchè la L. P. sia lungi dell'aver riunito tutto che trovasi nel dominio della stampa, della litografia, del disegno, ecc., del nostro paese.

Dirigere gli invii alla LIBRERIA PATRIA, LUGANO Palazzo degli Studi

Alcuni buoni legati (30 mila franchi, per es.) darebbero grande impulso a questa provvidenziale istituzione creata da Luigi Lavizzari (18 febbraio 1861) e curata, con passione più unica che rara, per oltre un quarantennio (1874-1917), dal venerando Prof. Giov. Nizzola.

Gita al Neuhof: 29 agosto - 1 settembre.

SOMMARIO del N. 7 - (30 Giugno 1927)

Il "Giornale di una Madre,, pedagogista. (E. P.)

La Colonia femminile estiva luganese a Breno. (EBE TRENTA).

Alfredo Saraz.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni. — Tra colleghe pel buon governo della casa. — Biblioteca Cantonale. — Biblioteca Magistrale "Paravia,, — Biblioteca Agricola "Paravia,,. — Riforma e Controriforma.

Cassa Pensioni.

Necrologio sociale: Floriano Filippini.

Tassa sociale. compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

